LUCA FRAZZI

50 PIÙ 50

SNIFFANDO COLLA

FANZINE MUSICALI ITALIANE

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

SUPPLEMENTO AL NUMERO 360
(GENNAIO 2022)
DEL MENSILE RUMORE

LUCA FRAZZI
50+50: FANZINE MUSICALI ITALIANE
LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

Volume 10

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

Homework
edizioni

50

PIÙ

50

LE
GUIDE PRATICHE
DI
RUMORE

6 INTRODUZIONE

11 50 + 50: LE FANZINE

65 EXTRA: LE ALTRE 50

78 BIBLIOGRAFIA

50 + 50 **SNIFFANDO COLLA**
è un supplemento al numero 360
(Gennaio 2022) del mensile RUMORE
Autorizzazione del tribunale di Torino n. 21 del 25/07/2013

PER RUMORE
Direttore responsabile: Marco De Crescenzo
Direttore editoriale: Rossano Lo Mele
Coordinamento redazionale: Alessandro Besselva Averame
Direttore artistico: Stefano Manzi

PER LA GUIDA
Concept: Rossano Lo Mele
Progetto grafico: Sericraft Lab
Editing: Alessandro Besselva Averame

LUCA FRAZZI (Fidenza, 1966)
Da sempre si occupa di rock e in particolare di punk e new wave. È tra i fondatori di "Rumore" e in passato è stato fanzinaro, collaboratore de "L'Ultimo Buscadero", "Rockerilla", "Frigidaire" e direttore di "Sottoterra". Ha pubblicato *Iggy & The Stooges. 35 Anni Di Suoni Nocivi* (Stampa Alternativa, 1998), *Lontano Da Highbury* (Libri Di Sport, 2003 e Hellnation Libri, 2015), *The Clash. I Wanna Riot* (Arcana, 2009), *40 Anni Di Musica Targata Graham Day* (Cometa Rossa, 2021), due guide al primo punk italiano, una sulla storia dell'editoria rock italiana e guide monografiche su Joy Division, Stooges, Clash e Ramones per le edizioni Apache. Nel 2010 ha curato per Arcana l'edizione italiana di *Mod. Vita Pulita In Circostanze Difficili* di Terry Rawlings e nel 2011 quella di *18 Anni Di Festival Beat* (Tsunami Edizioni). È autore di *Mamma Dammi La Benza*, documentario televisivo in tre puntate sulle radici del punk italiano, e conduttore radiofonico. Ha la casa stipata di dischi, libri, riviste e altri oggetti ingombranti. Molti anni fa suonava (male) la batteria. Tifa Arsenal, ama le colline, gli anolini in brodo, il vino bianco alla spina, i Clash e le figurine dei calciatori.

50

INTRODUZIONE

09

A un anno dalla guida dedicata alle riviste torno a occuparmi di editoria musicale in Italia. Questa volta il soggetto è più spinoso: le fanzine. Il problema è l'opposto di quello che si presentava un anno fa: se infatti il numero di riviste approdate in edicola ammontava proprio a un centinaio, oggi parto da una base stimata di circa 1000 fanzine per poi selezionarne 100. Solo 100, con tutto ciò che emotivamente e tecnicamente la cosa comporta, e tutto secondo il mio insindacabile giudizio. Una responsabilità mica piccola, lo dico da fanzinaro della prima ora. Nella mia vita sono rimbalzato da una *fanza* all'altra, come titolare tuttofare e semplice collaboratore. Ovviamente le ritengo tutte meritevoli di entrare in questa top 100, ne sono intimamente convinto. Il fatto è che ogni fanzinaro pensa lo stesso della propria creatura. Insomma, se occupandomi di riviste mi sono fatto qualche nemico, parlando di fanzine il rischio è quello di dovermi barricare in casa sino ai primi caldi evitando accuratamente di frequentare Facebook. Ma ho un'età e spalle larghe, mi preparo a reggere facce storte e post risentiti. Come dicevo, nasco fanzinaro, mi vanto di conoscere la materia e ne parlo a ragion veduta. Ho sempre voluto scrivere della musica che amavo, fin da ragazzino, e la più grande soddisfazione era sapere che qualcuno mi avrebbe letto. L'unico mezzo alla mia portata affinchè questo potesse accadere? Una fanzine. E allora sotto: Olivetti Lettera 25, forbici, colla, una fotocopiatrice (oscuro oggetto del desiderio) e il sogno prendeva forma. La mia prima fanzine si chiamava "Il Malvagio", era un giornaletto scolastico dove nel '79 recensivo *The Wall* dei Pink Floyd e scrivevo "...I 4 alfieri del rock psichedelico si rifanno ad un tema ormai famoso e cioè all'incomunicabilità di un uomo nel mondo moderno, in cui ogni persona si trova cinta da un muro che gli impedisce di avere rapporti veri con altre persone, ma lo fanno in maniera egregia, egregia a dir poco, con un graditissimo ritorno alla psichedelia delle origini". Che tenerezza. Dal "Malvagio" in poi, una militanza lunga più di 40 anni mai interrotta e che mai si interromperà, perché le fanzine sono il sale dell'underground e l'underground è il nostro ossigeno.La stampa controculturale in Italia ha radici antiche. Da noi si scrive, taglia, incolla e fotocopia da quasi 60 anni. Il succo è: ho una cosa da dire e la dico con i mezzi che ho a disposizione. A volte ricalcando il modello della stampa istituzionale, spesso in netto contrasto con essa e senza i vincoli del suo linguaggio, in assoluta libertà. Con queste premesse, dopo una ricerca condotta consultando il mio archivio e la Rete (fonte quest'ultima di indicazioni spesso sommarie e contradditorie), sono arrivato a contare quasi 1000 pubblicazioni autoprodotte mai approdate in edicola. Questo per darvi un'idea del massacro che è stato dover scremare per arrivare a 100. Accenno brevemente ad alcuni dei criteri adottati. Anche se le prime pubblicazioni autoprodotte compaiono in Italia in contemporanea col beat alla metà degli anni 60, la scelta è stata quella di escluderle in quanto la musica era solo uno degli argomenti trattati, al quale si preferivano poesia, fumetti, cinema ma soprattutto politica e letteratura. Dai beat ai Provos, dal '68 al nuovo decennio, è un fiorire di testate alternative nelle quali la musica c'è, ma fa da contorno. È con gli anni 70 che nasce la fanzine musicale per come la intendiamo oggi e da lì inizia il mio percorso, con una tappa obbligata che molti considerano l'anno zero delle fanzine. Parlo del '77 e del punk. Quel terremoto genera stimoli e il bisogno impellente di comunicare aggirando i canali istituzionali. Scrivendo "a voce alta", senza i legacci di un linguaggio che da rivoluzionario era diventato convenzionale. Affiora l'urgenza, il "tutto e subito". A Londra "Sniffin' Glue" e "Ripped & Torn" aprono la strada a un fiorire di voci "diverse" e l'Italia, nonostante il pesante fardello del contesto sociale e politico (di

conseguenza ideologico), segue a ruota. Con un leggero ritardo ma con un'impennata d'orgoglio nei primi anni 80 che le consente di recuperare in fretta sia sul piano dei numeri che su quello della qualità. Da lì in poi è una narrazione continua: il dark, il *neo sixties*, il grunge, l'hip hop, il Britpop, il revival '77, ogni movimento ha le sue "voci dal basso". Spesso sono gli stessi musicisti ad assemblare fanzine, quale logica conseguenza del loro fare musica. Questo ancora oggi. Con la Rete presente nelle nostre case da un quarto di secolo c'è ancora chi stampa, ritaglia, incolla, fotocopia e spedisce, una sequenza di azioni che qualcuno accosta all'odierno "compro vinili perché è di moda". Può anche essere così ma, come si fa in questi casi, ci teniamo il buono dell'operazione e stringiamo tra le mani i prodotti di una passione che non si ferma davanti a nulla, nemmeno al cospetto del blog più figo che c'è. Qualcosa che tra 20, 30 anni annuseremo e toccheremo sporcandoci le dita. Messa da parte la retorica, limitiamoci a osservare una realtà ancora sorprendentemente viva che ha dietro di sè una storia gloriosa. Oltre al discrimine temporale (dagli anni 70 in poi), altri criteri che ho adottato sono l'esclusione di fanzine monografiche (ce ne sono parecchie: Ramones, U2, Springsteen, CSN&Y, Dire Straits, solo per citarne alcune) prodotte a uso e consumo di fan acritici perciò di scarso interesse per il resto del mondo, di quelle metal (un mondo a parte, a me totalmente e colpevolmente sconosciuto) e di quelle "free press" che si reggevano sulle inserzioni pubblicitarie (nate negli anni 90 pre Internet, alcune anche di buon livello come "Jammai", "Succo Acido" e "Freak Out"). Mancano poi fanzine finite sulla guida di un anno fa perché sconfinate nel mondo delle riviste ("Urlo Wave", "Vinile") e testate seminali "di confine" come "Mondo Beat", "Urlo Beat", "Puzz", "Pianeta Fresco", "Zut" e "A/traverso", molte delle quali gravitanti nell'orbita di Stampa Alternativa. Per il resto ho cercato di rappresentare le varie epoche attraverso le testate più significative per la loro importanza oggettiva (durata, numeri pubblicati) e il loro valore simbolico. In alcuni i casi i due requisiti vanno a braccetto. Gli anni del punk e del post punk (da fine 70 a fine '80) per le ragioni sopra descritte sono il cuore del racconto, ma c'era chi faceva fanzine prima del punk e c'è chi lo fa oggi, nonostante il mondo viaggi in direzione opposta. Le ragioni non chiedetele a me, io mi sono limitato a scegliere e descrivere 100 fanzine. Non sono il primo a farlo (esiste una nutrita bibliografia che riporto in calce a questa guida, libri dai quali ho attinto informazioni dribblando le tante errate o frutto dell'entusiasmo) e spero di non essere l'ultimo. Della scelta sono l'unico responsabile (la firmo, questa guida), ma tenete sempre presente che per ogni titolo citato ce ne sono 9 rimasti fuori che avrebbero forse meritato la stessa attenzione. Un mondo di fotocopie, toner e idee. Talvolta ingenue, incerte e derivative, ma libere. Siamo in tanti in Italia ad esserci cimentati nel "fare una fanzine". C'è anche chi si è preso la briga di raccogliere e archiviare migliaia di pubblicazioni underground (non solo musicali). Mi riferisco a quel bel progetto trasformato in realtà della fanzinoteca di Gianluca Umiliacchi (Fanzinoteca d'Italia 0.2 - Centro Nazionale Studi Fanzine, fanzinoteca.it) con sede a Forlì, un luogo fisico per fanzine fisiche. Tra le pubblicazioni presenti nella fanzinoteca ci sono le 100 presenti in questa guida, e sapere che sono solo una piccola parte dell'archivio, beh, rincuora. Perché dietro a ognuna di quelle pagine tutt'altro che virtuali (incubo di ogni bravo ecologista) c'è passione e un totale disinteresse economico, ovvero qualcosa di profondamente rivoluzionario. Dubito che questo incida ancora sul presente, ma non vedo dove sta il problema. Ci vuole ben altro, per fermare un fanzinaro. Nemmeno l'evidenza dei fatti, nemmeno la consapevolezza che cinque righe in un post sono lette da mezzo mondo in tempo reale, algoritmo permettendo.
Oggi come nel '77 sniffare colla fa bene e combatte l'invecchiamento, il resto è aria fritta.

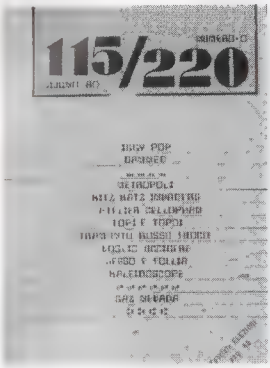
LUCA FRAZZI

PS: *Dedicato a tutti quelli che hanno condiviso il loro sogno, toner permettendo. Me compreso.*

50

LE 50 FANZINE MUSICALI ITALIANE

50



115/220 / ONDA 400 / 50%

1980 / 1980 / 1981

Apriamo con un trittico, omaggio a una figura che della creazione di fanzine ha fatto un'arte. Parliamo di Piermario Ciani, friulano, artista (come si dice in questi casi) a 360°: grafico, illustratore, fotografo, ideologo della *mail art*, provocatore scomparso nel 2006 (lo stesso anno in cui è venuto a mancare Prof. Bad Trip aka Gianluca Lerici, altro grande artista "prestato al punk"). Attivo da anni nel mondo della controcultura, Ciani trova nella componente dadaista/situazionista del primo punk il contesto ideale per le proprie pulsioni creative. Insieme ai membri del Great Complotto nel giugno del 1980 pubblica la fanzine "115/220", 44 pagine in formato A4 nelle quali tiene aperti i ponti con la controcultura "classica" (certi fumetti rimandano a pubblicazioni come "Puzz") dando però grande spazio al nuovo che avanza, ovvero al punk e alla new wave: in copertina Iggy Pop, Damned, Gaznevada, all'interno un fotoromanzo *nonsense*. Il seguito di "115/220" è "Onda 400", nel novembre dello stesso anno. Il Great Complotto e le sue gesta sono il cuore della fanzine, che però tratta anche di poesia, grafica e arti visive. Allegato un 7" con 5 gruppi di Pordenone: Andy Warhol Banana Technicolor, 0010110000010011101, Fhedolts, Sexy Angels e Mind Invaders, band fantasma presente con una traccia di 7 minuti completamente silenziosa. Il terzo capitolo della trilogia si chiama "50%", equamente diviso con l'altro nome che conta della *mail art* (nonché giornalista e fanzinaro) Vittore Baroni. Metà fanzine a testa, 500 copie in formato 21 x 21 in b/n (copertina in quadricromia) uscite nel 1981 dove gli articoli sono sostituiti da immagini, collage e cut-up di parole. Compare ancora il Great Complotto (con un album di figurine da collezione, "Atoms For Energy") e in regalo c'è un disco a sorpresa tra Ice & The Iced, Lieutenant Murnau e Mind Invaders. In queste 3 uscite, oltre al genio di Ciani, c'è l'inclassifibilità di un'arte in tutto e per tutto figlia della rivoluzione del '77.

UNA BAND

001 CANCER / MIND INVADERS / SPIROCHETA PERGOLI

ABBESTIA!

1992-1997

"Abbestia!" nasce nel '92 quando il panorama delle fanzine italiane è particolarmente affollato. Siamo in quella fase tra l'immediato dopo grunge, l'emocore americano di band come Jawbreaker e Jawbox, l'hardcore estremo, lo *straight edge* e i primi accenni di contaminazione nella scena tra il punk e forme sonore più strutturate: 100% anni 90. "Abbestia!" è una delle poche fanzine (molte delle quali simili tra loro anche nel formato, quasi sempre agili opuscoletti in A5) nate in quel periodo per raccontare una scena slegata e difficile da inquadrare. L'ironia è un'altra prerogativa delle fanzine di quella generazione, dai titoli ai contenuti che spesso non si limitano alla musica ma spaziano al costume, alla "scena", al trash. "Abbestia!" in questo è dissacratoria. Memorabile a tal proposito la copertina del numero 5, che riproduce polemicamente quella di "Rumore" uscita dopo la morte di Kurt Cobain. "Abbestia!" la realizza a Pinerolo (Torino) Andrea Pomini, che anni dopo approda proprio a "Rumore". Pomini all'epoca è anche musicista. Con i suoi Cracsi Acidi incide un 12" split con i Disforia Psichica e nel '94 con i Fichissimi incide un 7" (per la neonata Abbestia! Records, 4 produzioni in 4 anni) ancora oggi ricercato dagli amanti dell'hc vagamente demenziale che in quel periodo spopola. Su "Abbestia!" si accenna anche alla nascente scena delle posse italiane, con un'apertura all'hip hop che per l'epoca costituisce un'anomalia. La fanzine ha un seguito allargato e costituisce, oltre che un valido mezzo di informazione, anche uno spazio di dibattito e di promozione della stampa indipendente all'interno del quale vengono recensite altre fanzine. Ne escono sette numeri con una tiratura che va dalle 100 copie degli inizi alle 2000 dell'ultimo numero, datato 1997. Non a caso è il momento in cui la Rete comincia a diffondersi capillarmente nelle nostre case. Un radicale cambio di scenario al quale "Abbestia!" sceglie di non adeguarsi, ponendo fine alla sua storia.

UNA BAND
AVAIL

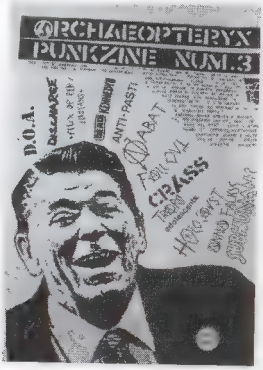
AMEN

1983-1988

Il cuore degli anni 80 è una fase per certi versi sofferta e controversa. Lo testimonia la presenza di fanzine "difficili" come "Amen", assemblata a Milano da Angela Valcavi, reduce dall'esperienza di "Fame". È da lì, da quel sottobosco antagonista e non disposto ai compromessi, che la Valcavi prende le mosse per addentrarsi nei territori di confine descritti da "Amen", una fanzine (anzi, come la definisce Angela, una "non fanzine") cupa, a tratti minacciosa (come cupi erano quegli anni vissuti sotto la cappa psicologica dell'incubo nucleare). A supportarla sono amici provenienti dal circuito dell'underground cittadino più dark, come alcuni membri degli Obscurity Age. È proprio degli Obscurity Age la cassetta allegata al primo numero della fanzine, nel 1983. C'è molto di "non musicale", nelle pagine cattive ed eleganti di "Amen". C'è un forte atteggiamento antireligioso (a partire dal sottotitolo sarcastico: "This Is Religion", un rimando ai PiL), un'attenzione all'arte maledetta e un convinto approccio alla *cultura del negativo*, specchio di un contesto nel quale effettivamente si intravvedono pochi spiragli di luce. Su "Amen" si parla di gruppi dal background punk che hanno imboccato derive dark/industrial, grandi nomi della scena inglese come Coil e Virgin Prunes, band wave nostrane come Nadja, Weimar Gesang, Art Of Waiting e terroristi sonori come F:A.R, Flux Of Fluster, MGZ, Tasaday. La fanzine si compra in librerie alternative come la Calusca e in centri sociali come il Leoncavallo (al suo interno, nello spazio Helter Skelter). "Amen" prima di altri percorre la strada della multimedialità per spegnersi dopo 8 numeri (tiratura di 1000 copie e diverse cassette allegate) nel 1988, quando il decennio va ad esaurirsi e con esso tutta una serie di pulsioni che, se decontestualizzate, oggi dicono ben poco e non spiegano la complessità di quegli anni. "Amen" invece li rispecchia fedelmente, anche e soprattutto nei loro risvolti più oscuri.

UNA BAND

COIL



ARCHAEOPTERYX

1981-1983

Una delle migliori fanzine punk di seconda generazione (o di prima generazione hardcore se volete) per contenuti, grafica, diffusione e riscontro. "Archaeopteryx" è realizzata a La Spezia da un gruppo di ragazzi che ruotano attorno ai Fall Out (il loro singolo d'esordio dell'82 è uno dei dischi più importanti e iconici dell'hc italiano) e in particolare a Benzo, frontman del gruppo. Collabora con loro anche uno dei più grandi talenti della grafica di quegli anni, Gianluca Lerici, meglio conosciuto come Prof. Bad Trip, che col suo tratto inconfondibile in b/n ha firmato illustrazioni memorabili della cultura antagonista. Lerici scompare giovanissimo, nel 2006, dopo aver collaborato anche con altre fanzine ("La Pelle Muta", "Stanza 101") e riviste come "Rumore" (consiglio a tutti, se lo trovate, il libro antologico *L'Arte Del Prof. Bad Trip* uscito nel 2007 per Shake). "Archaeopteryx" si occupa di punk e anarchia, di band internazionali che rappresentano il meglio di quegli anni (i classici: D.O.A., Discharge, Flux Of Pink Indians, Dead Kennedys, Black Flag, Circle Jerks, Anti-Pasti, Poison Girls, Crass, Subhumans, Zoids, Exploited, con qualche prima timida apertura al post punk, come nel caso degli Au Pairs) e dei più importanti gruppi italiani (Fall Out, ovviamente, ma anche Nabat, Raf Punk, Anna Falkss). È asciutta e rifiuta i compromessi, nel pieno rispetto della logica antagonista che la sottende. Ne escono 5 numeri tra il 1981 e il 1983, i primi 3 in formato grande (un foglio ripiegato), il 4 e il 5 in formato A4 con una tiratura che va dalle 100 alle 300 copie. È la fanzine "sorella" di "Nuova Fahrenheit Punkzine", sua contemporanea e ad essa affine nei contenuti e nei propositi: stessa visione cruda del punk, stessa volontà di riportare il movimento sui binari dell'ideologia anarchica più che su quelli situazionisti. A colpi di "A" cerchiate, seppur bruciando in soli due anni la propria carica eversiva, "Archaeopteryx" scrive la storia del nostro punk.

UNA BAND
FALL OUT

ARS MORIENDI

1985-1994

Con 12 numeri usciti tra il 1985 e il 1994, quello di "Ars Moriendi" è un altro dei nomi chiave utili a comprendere la diffusione e l'evoluzione del rock indipendente in Italia. Figlia di quel sottobosco dark/post punk/industrial/sperimentale che a metà degli anni 80 costituisce una delle derive del punk, e realizzata a Firenze da un gruppo di ragazzi che da anni bazzicano il giro di club e concerti (tra questi Giovanni "Pennello" Meli, nome noto nell'ambiente), "Ars Moriendi" nei suoi primi numeri riflette una visione dark e intimista dell'underground con un nemmeno troppo velato "culto della negatività" sul piano culturale ed estetico, alla stregua di altre fanzine sue contemporanee come "Amen" e "VM". Anche le copertine, sempre piuttosto enigmatiche, rispecchiano questo atteggiamento. Nelle pagine dei primi numeri scorrono nomi che la dicono lunga sul tema: Death In June, Killing Joke, March Violets, Wolfgang Press, Bone Orchard, Flesh For Lulu, Christian Death, Mission, In The Nursery, Rose Of Avalanche, Skeletal Family, Alien Sex Fiend. Insomma, poco spazio ai sorrisi. Col tempo la fanzine si apre a forme di rock alternativo meno cupo e nelle sue colonne compaiono nomi che col dark non hanno più nulla a che fare: That Petrol Emotion, Creeps, Descendents, Green On Red, Fleshtones, Fuzztones, Vipers, Chesterfield Kings, Celibate Rifles. Da una prima tiratura di 300 copie si arriva alle 800 dei numeri più venduti, con progressivi cambi di grafica e confezione (classiche fotocopie per i numeri 1 e 2, una stampa discutibile dal 3 al 9, carta patinata e grafica curatissima per gli ultimi tre numeri, che arrivano a una tiratura di 1000 copie), sempre in formato A5 e con una distribuzione divisa tra i canali del DIY duro e puro (centri sociali, *distro* militanti) e una diffusione più convenzionale. Dieci anni di attività caratterizzati da pura passione: se non l'unico, uno dei principali motivi per i quali ci si inventa una fanzine.

UNA BAND

CHRISTIAN DEATH

ARS-ENIKO

1994-2001

C'è chi sta ai margini per snobismo e per farsi notare e chi invece lo fa per un'esigenza primaria, perché non potrebbe (e non vorrebbe) fare altro. Nel 1994, quando esce il primo numero di "Ars-eniko", assemblato in quel di Foggia da Mike Myers, sulle riviste specializzate spopolano ancora i grossi nomi del grunge, ovvero l'antitesi di un'idea di rock'n'roll originario. Esattamente quella che "Ars-eniko" mette al centro della propria missione. Se c'è una scelta controcorrente, nel 1994, è quella di parlare di Hasil Hadkins e degli altri eroi minori del "desperate rock'n'roll". La fanzine di Myers è questo che fa, muovendosi nel circuito del garage (il territorio è quello del Festival Beat e dintorni) ma distinguendosi fieramente per la natura della proposta, ancora più di nicchia, e per una ricerca ossessiva dell'essenzialità, ritenuto un requisito primario. Una sorta di lo-fi prima del lo-fi, con un'attitudine e un'estetica che anni dopo saranno ripresi da etichette come la Voodoo Rhythm e da personaggi come Reverend Beat-Man (e le altre "one man band" che chi frequenta certo underground ha imparato a conoscere). "Ars-eniko", col suo piccolo formato (A5) e le sue copertine che avrebbero fatto felice Tim Warren (al quale dobbiamo serie come *Las Vegas Grind!* e *Sin Alley!*, che "Ars-eniko" promuove perché affini alla sua idea di rock'n'roll primitivo), per 7 anni rappresenta un riferimento per quei pochi appassionati che in quei suoni vedono l'unica possibile redenzione da un rock che per l'ennesima volta si stava pericolosamente imborghesendo. Sottrarre invece di aggiungere, questo il credo di "Ars-eniko", fanzine che accompagna il percorso di musicisti italiani come Gene Crazed (che a metà degli anni 90 suona come nella Memphis del '58) e si ritaglia uno spazio, piccolo ma difeso strenuamente, nel quale il rock'n'roll rivendica la purezza delle proprie radici. Chiude nel 2001, lasciando un vuoto che per gli appassionati del genere resta difficile da colmare.

UNA BAND

HASIL HADKINS

ATTACK PUNKZINE

1980-1981

Il punk a Bologna non è solo quello "mitologico" del '77 e dintorni. Quindi non solo Skiantos, Gaznevada Harpo's, Punkreas e Disco D'Oro. C'è tanto altro. Terminata quella stagione ne comincia un'altra. Potremmo far coincidere l'inizio della fase due col concerto dei Clash in Piazza Maggiore, quando il primo giugno del 1980 un gruppo di punk anarchici distribuisce un volantino col quale contesta i Clash in quanto venduti al sistema, contrapponendo loro il modello virtuoso dei Crass. È lì per la prima volta si parla apertamente di "anarcopunk". A guidare quel gruppo di persone sono Laura Carroli e Jumpy Velena, membri dei Raf Punk e fondatori della Attack Punk, etichetta della quale di lì a qualche anno avrebbe parlato tutta Italia (e non solo) in seguito alla pubblicazione del 7" d'esordio di tali CCCP da Reggio Emilia. Ben prima della band di Ferretti e Zamboni, però, il catalogo dell'etichetta annovera nomi come Raf Punk, Anna Falkss, Stalag 17, Underage, Cracked Hirn e Rivolta Dell'Odio. Insomma: il meglio del punk anarchico di prima generazione, che ha bisogno di un proprio strumento di comunicazione e lo trova in "Attack Punkzine", testata che esce per soli due numeri (nell'80 e nell'81) ma che apre la strada a una nuova generazione di fanzine punk antagoniste (penso a "Sabotage" nella stessa Bologna, oppure alla veneta "Nashville Skyline", solo per citarne un paio). "Attack Punkzine" esce con una tiratura molto alta (si parla di 1000 copie), è stampata in inchiostro colorato su fogli di grande formato (25 x 34) e impaginata nello stile crudo col quale il Movimento ha scelto di comunicare: "A" cerchiate ovunque, slogan durissimi, fiero antagonismo. "Attack Punkzine" accende la scintilla e si brucia in due numeri, ma l'attività di Laura e Jumpy non si ferma certo lì. La storia del nostro punk vedrà i loro nomi al centro dell'attenzione ancora per molti anni sotto forme diverse, sino ai nostri giorni. E 40 anni di militanza non sono in tanti a poterli vantare.

UNA BAND

RAF PUNK

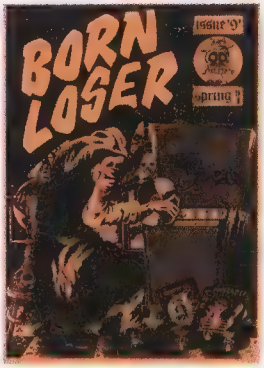
BAM!

2001-2010

Per chi ascolta punk rock nell'accezione più ampia e inclusiva del termine, gli anni Zero sono anche gli anni di "Bam!". Anni in cui il lo-fi sfuma verso forme più fruibili, l'hardcore esce dai centri sociali e il recupero prima timido poi sempre più deciso del power pop favorisce la nascita di una nuova scena fatta di band, club ed etichette. Quella scena ha bisogno di una voce e quella voce diventa "Bam!", frutto dell'impegno di un bergamasco di provincia, Franz Barcella, e di alcuni amici divisi tra Parma e Milano. Il primo numero esce nel 2001. Barcella, all'epoca giovanissimo, si divide tra il ruolo di bassista dei Deloreans e quello di fanzinaro in erba (sua è l'embionale "Bam Bam Bigelow"). La nascita della fanzine aiuta la scena a conoscersi e restare in contatto. "Bam!" è un prodotto che nasce "maturo", una pubblicazione di piccolo formato con copertina a colori, impaginazione professionale, una scelta mirata dei contenuti (il meglio dei nuovi gruppi punk, garage, hc e power pop) ma soprattutto una grafica accattivante che spicca per qualità e tecnica. Insomma, chi compra "Bam!" si porta a casa un bell'oggetto. Per tutti gli anni Zero (l'ultimo numero, il 7, è datato 2010) "Bam!" per gli appassionati di punk e dintorni è un marchio che garantisce il meglio delle proposte nazionali e internazionali. "Bam!" diventa anche un programma radiofonico e un "brand" che accompagna festival e serate live con le quali Barcella porta in tour nomi del calibro di Black Lips, Jay Reatard, Paul Collins e Radio Birdman, senza parlare poi della sua etichetta, la Wild Honey. Insomma, un'attività a 360° che ruota attorno a "Bam!", fanzine di lusso che esce con un *CD sampler* allegato e tirature considerevoli (attorno alle 1000 copie). sette numeri (più cinque speciali nel formato di un grande bollettino usciti in occasione delle varie Bam! Fest) fanno di "Bam!" un marchio rispettato ancora oggi, nonostante gli anni trascorsi e un contesto che nel frattempo è ulteriormente cambiato.

UNA BAND

BUZZCOCKS



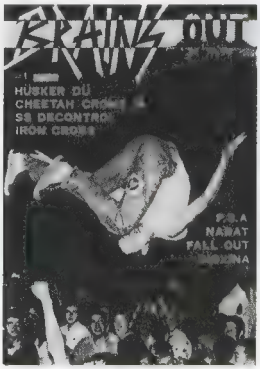
BORN LOSER / MONDO CAPELLONE

1991-1995 / 1995-2004

Per chi ama la musica di orientamento *sixties* e ha vissuto una stagione d'oro nella seconda metà degli anni 80, il nuovo decennio si prospetta come una fase "di ripiego": il garage è tornato un affare per pochi e il movimento si è fortemente ridimensionato. Il '91 è l'anno di *Nevermind* dei Nirvana, con annessi e connessi. Ecco, immaginate cosa significhi insistere con stivaletti e Vox a goccia quando a furoreggiare sono Marshall e camicioni di flanella. È proprio nel '91 che nasce "Born Loser", realizzata a Roma da Claudio Pescetelli, appassionato di cultura *sixties* a 360° (e in seguito autore di libri imperdibili per gli storici del rock di casa nostra, dai 3 volumi di *Nudi E Crudi* sui festival pop degli anni 70 a *Lo Stivale È Marcio*, sul primo punk italiano), dalla musica al cinema, dai fumetti al costume. "Born Loser" è una fanzine in A4 curata anche dal punto di vista grafico, con contenuti che spaziano dai complessi dell'epoca a gruppi beat, garage e psichedelia contemporanei che per ben 12 numeri, tra il '91 e il '95, tiene viva la fiamma grazie anche alla presenza costante a eventi di settore come il Festival Beat. L'opera svolta dalla fanzine è meritoria. Rappresenta un salto di qualità rispetto all'approccio ai *sixties* del decennio precedente poiché affronta l'argomento con una forte attenzione per l'Italia, interesse che si manifesta ancora di più nella nuova incarnazione di "Born Loser", ovvero "Mondo Capellone", fanzine con la quale Pescetelli prosegue nella sua opera di ricerca e divulgazione. Anche "Mondo Capellone" ha una grafica curata e alterna articoli di musica e costume. Sempre in formato A4, esce per 12 numeri tra il 1995 e il 2004, dopodichè Claudio concentra il proprio impegno nella pubblicazione di libri (oltre a quelli citati, anche *Le Tribù*, *Ciglia Ribelli*, *Una Generazione Piena Di Complessi*, *Giorni Strani*, *Giorni Pop* e il recente *Gioventù Suonata*) utili a completare la meticolosa, maniacale ricostruzione di quegli anni.

UNA BAND

OTHERS / FRANZ & I VIGLIACCHI



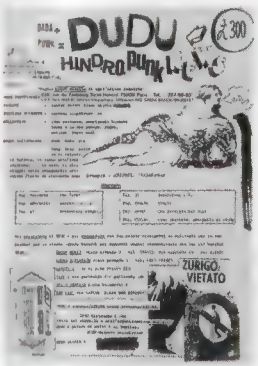
BRAINS OUT / G.D.H.C.

1983-1984 / 1984-1988

Quando si parla di hardcore italiano storico non si può non parlare della Toscana e del Granducato Hardcore, una realtà che più di altre ha inciso sulla storia del movimento. A raccontare quegli anni sono due fanzine, una logica prosecuzione dell'altra. La prima, realizzata a Pontedera (Pisa) e nata nel 1983, porta il nome di "Brains Out" ed è forse la prima in Toscana ad occuparsi di Oi! ed hardcore. Davvero bella la grafica, presa a modello da altre fanzine del settore. Già col numero 2 il titolo diventa "Brains Out Granducato Skunkzine", rimarcando la volontà di diventare una sorta di organo di informazione e coordinamento tra le band della regione, sempre più agguerrite (tantissime: CCM, I Refuse It, Putrid Fever, Juggernaut, Stato Di Polizia, Stazione Suicida, Aufschlag, Senza Sterzo, Wardogs) e gli spazi nei quali la cultura antagonista vede i propri fortini (su tutti il leggendario Victor Charlie, centro sociale teatro di concerti all'insegna della furia cieca). La trasformazione in "bollettino ufficiale" del Granducato Hardcore avviene nell'84, quando il nome diventa "G.D.H.C." e sotto la nuova testata si uniscono le forze di "Brains Out" e di un'altra fanzine toscana 100% hc, "Nuove Dal Fronte". Della nuova fanzine escono 6 numeri tra l'84 e l'88, 300 copie che circolano nel circuito della distribuzione antagonista (mail order, concerti, centri sociali). I contributi arrivano da Pontedera ma anche da Firenze, Pisa, Grosseto, Livorno. "G.D.H.C." per alcuni anni è la voce di una scena combattiva popolata da band di livello. Nelle pagine della fanzine si parla di loro ma anche di Hüsker Dü, Nabat, Fall Out, Dioxina, Underage, Eu's Arse, Chaos UK, Crass, Youth Brigade. In pratica tutto l'arco costituzionale della scena hardcore di quegli anni. Con la chiusura del Victor Charlie la scena progressivamente si slega e "G.D.H.C." ne riflette la crisi. Chiude nel 1988, dopo aver fatto da cassa di risonanza a una scena centrale nella storia del nostro hardcore.

UNA BAND

CCM / I REFUSE IT



DUDU / POGO / IL SIGARO D'ITALIA

1977 / 1978 / 1978-1979

Il ruolo di pioniere italiano del punk di Maurizio Bianchi non si limita alla pubblicazione della seminale "Punkadelic". Nell'autunno del '77 infatti Bianchi si ripresenta con "Dudu" (dal sottotitolo eloquente: "dada + punk"), una pubblicazione che non si regge più solo sulla semplice traduzione di articoli presi in prestito da riviste straniere. "Dudu" fa capire che in Italia si è presa coscienza del punk quale fenomeno non più solo di costume. Siamo a Milano, in redazione con Bianchi c'è Ivan Cattaneo, cantante vicino al punk (concettualmente più che formalmente) in forte ascesa (Arbore lo invita a *L'Altra Domenica* e lui pretende di portare con sé una *claque* composta dai colleghi della redazione di "Dudu", tra i quali Bianchi). La prima pagina dell'unico numero di "Dudu" (formato A4 e stampato in inchiostro blu) è un manifesto d'intenti dadaista, oltre che un bell'esempio di arte punk. In copertina: "Dudu è comunic/AZIONE senza preoccup/AZIONE, Dudu dessert velocissimo, Dudu piscia a Zurigo". Da una diaspora all'interno della redazione all'inizio del '78 nascono due nuove fanzine, "Pogo" e "Il Sigaro D'Italia". La prima nelle fattezze è la logica prosecuzione di "Dudu" ma senza più Bianchi in redazione, la seconda (tre numeri certi, forse quattro, ma le notizie al riguardo sono frammentarie), nata con velleità quasi professionali, rappresenta invece un passo indietro sul piano "ideologico", reintroducendo band e argomenti pre punk insieme a reportage raffazzonati sulla scena punk e new wave. La presenza in un suo numero di un ingenuo ma prezioso "elenco delle nuove uscite discografiche new wave in Inghilterra" dà un'idea di quanto fosse tecnicamente difficile procurarsi certi dischi in quel periodo, confidando su pochi importatori illuminati. Considerazioni scontate, se non si tiene conto del contesto (1978: l'alba del nuovo rock). Il punk sta emettendo i primi vagiti e le tre fanzine milanesi, nel bene e nel male, ne riflettono speranze e umori.

UNA BAND

ULTRAVOX / HEARTBREAKERS / STRANGLERS

FACES

1980-1984

Il *mod revival* del '79, che coincide con l'uscita del film *Quadrophenia*, in Italia ha un organo ufficiale. Si tratta di "Faces", fanzine redatta a Piacenza da Antonio Bacciocchi, aka Tony Face, il "modfather" italiano (nonché batterista di Chelsea Hotel, Not Moving e almeno altri dieci gruppi, giornalista, autore di libri, conduttore radiofonico e un centinaio di altre cose). Antonio, giovanissimo, quando nel 1980 nasce "Faces" è calato nel punk ma non nasconde la sua passione per le sonorità del beat inglese anni 60, Who su tutti. Ecco allora che l'avvento del *mod revival*, che recupera quei suoni passandoli per il filtro del punk, arriva al momento giusto. "Faces" (sottotitolo "organo del movimento mods italiano", a scanso di equivoci), col suo formato A4 e una grafica che conserva l'immediatezza del punk, si occupa dei gruppi più significativi della scena. Su tutti i The Jam, a seguire Purple Hearts, Chords, Lambrettas, Merton Parkas e Secret Affair. Anche in Italia si muove qualcosa su quel fronte, e i primi passi di band come Four By Art, Statuto e Beat Machine sono seguiti da "Faces" con estrema dedizione. Il *garage revival* sarebbe arrivato qualche anno dopo, aprendo la strada ai gruppi di matrice *sixties*, ma all'inizio del decennio chi si rifà agli anni 60 non ha vita facile. "Faces" da questo punto di vista può essere considerata, oltre che l'antesignana delle fanzine mod, anche un esempio di fiera indipendenza artistica. La fanzine, che per la comunità mod italiana diventa una sorta di bollettino di collegamento con date di concerti, raduni e uscite discografiche, in cinque anni pubblica ben 17 numeri assolvendo a pieno alla sua funzione di "voce ufficiale" del movimento. L'ultimo numero esce nel 1984, quando il revival sixties è alle porte e quello mod ha esaurito la sua spinta propulsiva, evidenziando la necessità di un ricambio generazionale. Passaggio che Bacciocchi racconterà con competenza e passione, anche se non più sulle pagine di "Faces".

UNA BAND
THE JAM

FREAK

1971-1974

C' è una storia e una preistoria del fanzinariato italiano. Tolti gli esperimenti pionieristici ma ibridi degli anni 60, è all'inizio del decennio successivo che il "giornalino autoprodotto" diventa fanzine per come la conosciamo oggi. E l'esempio più emblematico è "Freak", creatura di Riccardo Bertoncelli, dalla quale prendono le mosse tante altre autoproduzioni. Nasce tutto in provincia, non a caso. A Novara alla fine degli anni 60 un 17enne invasato di rock col pallino del giornalismo fonda prima "Blues Anytime" (organo del fan club italiano di John Mayall), attivo dal '69 al gennaio del '71, poi "Pop Messenger Service", dal febbraio al luglio del '71. Quel ragazzo è destinato a diventare la firma più conosciuta dell'editoria rock italiana, grazie alla polemica con Guccini (di cui all'epoca in Italia parlano tutti, andate su Google e digitate "Bertoncelli Guccini Avvelenata") ma soprattutto a quello che ha scritto (superbamente) in più di 50 anni, dai tempi di "Muzak" e "Gong" ai giorni nostri, con decine di libri nel mezzo. Fondamentalmente l'obiettivo di Bertoncelli è tradurre in parole la propria divorante passione non per sostituirsi alla stampa ufficiale bensì per integrare una informazione talvolta ingessata. Una delle sue fisse è Frank Zappa, da lì (credo) il nome scelto per la testata. "Freak" ha vita breve, poco più di due anni dal dicembre del '71 al gennaio del '74, ma in questo lasso di tempo esce con ben 22 numeri, rispettando l'incredibile cadenza (per un'autoproduzione) di un numero al mese. Tanto che a Bertoncelli balena l'idea di trasformarla in una vera e propria rivista. Alla fine non succede, e la sua carriera prende la strada che conosciamo. "Freak" resta quindi incastonata lì, in quel momento storico, con i suoi errori di gioventù e la sua passione contagiosa. Ma, alla fine, di cosa si occupava? L'ho chiesto direttamente a Bertoncelli, che mi ha risposto (testuale): "Di rock progressivo, cosa ben diversa dal prog". E io ci credo.

UNA BAND

FRANK ZAPPA

FREE! / FREE

1981-1982 / 1982-1985

"Free" è la quintessenza della fiorentinità: colta, aristocratica, elegante, esclusiva. Le sue radici però (difficile da credere, pensando all'evoluzione) sono molto più ruspanti. Nata nel settembre del 1981 col punto esclamativo in testata ("Free!") e uscita per cinque numeri sino al giugno del 1982, all'inizio era una fanzine ricca di entusiasmo ma tutto sommato canonica che spaziava dalla new wave all'heavy metal. E il suo titolare Paolo Cesaretti di fronte alla mia incredulità (mai e poi mai avrei associato il suo nome al termine "heavy metal") ha risposto: "Eravamo ragazzini pieni di voglia di energia e rumore. Bastava picchiasse duro e andavamo in estasi". Giustamente. Poi il radicale cambio di rotta che coincide con l'ascesa di Firenze a "capitale del nuovo rock italiano" (lo sancirà una copertina di "Rockerilla" nel 1984). "Free" (senza punto esclamativo) è in tutto e per tutto espressione della città e della florida scena new wave che la sta animando, con riflessi sul piano nazionale e non solo. Dal dicembre del 1982 al luglio del 1985 escono quattro numeri di una fanzine ricercatissima che è un piccolo gioiello tipografico. Le pagine di "Free" (belle anche prese singolarmente) raccontano di Neon, Litfiba, Pankow, Rinf ma soprattutto dei Diaframma (la fanzine promuoverà anche l'uscita di *Neogrigio*, libro di poesie di Federico Fiumani, artista iconico e strenuo sostenitore della fanzine). Al loro interno si parla di wave, post punk e arte industriale internazionale, ma il focus resta la città e la cultura che esprime, col suo patrimonio storico e il suo rinascimento musicale. In allegato a "Free" si trovano singoli oggi ricercati dai collezionisti come gli split Diaframma/Pankow e Schleimer K/Neon, valore aggiunto di una fanzine che in realtà è un oggetto d'arte. Nel 1985, quando la stagione aurea del post punk è agli sgoccioli, cambia il contesto e per una proposta come "Free" non c'è più spazio. Quei quattro numeri però restano lo specchio di un'epoca.

UNA BAND

FEDERICO FIUMANI / DIAFRAMMA

HARPO'S BULLETIN

1979-1981

Le radici di "Harpo's Bulletin" affondano nella Bologna del '77 e in quell'humus dadaista/punk/rivoluzionario che, con la Traumfabrik di Via Clavature come epicentro, genera esperienze entrate nel mito come "Cannibale", Radio Alice, il DAMS, il treno di John Cage. È in quel brodo di controcultura che nascono gruppi come Skiantos, Gaznevada e Confusional Quartet, tutti gravitanti nell'orbita della Harpo's Music, etichetta fondata da Oderso Rubini per la quale pubblicano le loro prime produzioni. Per promuovere le proprie iniziative la Harpo's nel '79 dà vita a un bollettino/fanzine che sia nei contenuti che nella grafica riflette l'aria di cambiamento che si respira in quegli anni a cavallo tra i '70 e gli '80. Solo tre numeri (di grande formato, quello dei vecchi quotidiani), tutti però di grande importanza perché coincidenti con eventi che per Bologna e il nuovo rock segnano tappe decisive. Il '79 è l'anno del Bologna Rock al Palasport di Piazza Azzarita e Patti Smith al Dall'Ara, il 1980 l'anno dei Clash in Piazza Maggiore, il 1981 l'anno dei Gaznevada, reduci dal clamore suscitato da *Sick Soundtrack* e da una serie di concerti che li consacra come "il migliore gruppo new wave italiano". "Harpo's Bulletin", stampato in 1000 copie, venduto nei negozi militanti e agli eventi Harpo's, racconta questi due anni con uno stile in bilico tra il colto e il surreale, con il taglio tipico di quella fase in cui la nuova onda irrompe sulla scena. I tre numeri usciti tra il '79 e l'81, riletti oggi, restano un esempio "alto" di new wave non solo sul piano musicale ma anche su quello della grafica e delle arti visive. Oderso Rubini, agitatore culturale a tutto tondo, chiusa l'esperienza Harpo's fonda l'Italian Records, lancia la Expanded Music (grazie alla quale anche in Italia si rendono reperibili perle della new wave inglese e americana), organizza concerti, mostre, eventi, scrive e pubblica libri. Cosa che fa ancora oggi, 40 anni dopo: un *highlander*.

UNA BAND
GAZNEVADA

HATE

1994-OGGI

A

"Hate" avevo già accennato un anno fa, al tempo della guida dedicata alle riviste musicali, quando mi ero occupato di "Urlo", che per un breve periodo era stato distribuito anche in edicola. "Hate" e "Urlo" per alcuni numeri avevano convissuto: metà rivista a testa, con copertina e pagine a stampa invertita. Ma "Hate" merita una trattazione a sé, per il suo ruolo e la sua indubbia influenza sulla scena *garage punk*, non solo italiana. È il 1994 quando vede la luce il primo numero, la realizza a Roma Pierluigi Bella, firma conosciuta dell'editoria rock italiana, commerciante di dischi dal passato fanzinaro negli anni 80 con "Cafè Bleu", testata di tutt'altra ispirazione realizzata nella sua Napoli. Pierluigi capta prima di altri i cambiamenti in atto nella scena garage punk e li racconta nelle pagine della sua nuova creatura, una fanzine che è un omaggio alla filosofia "back from the grave" del nume tutelare Tim Warren: *desperate rock'n'roll*, punk rock, garage lo-fi, musica sfasciatissima e fuori moda che di lì a qualche tempo si sarebbe riconquistata uno spazio nel mercato underground. Dal primo numero (dicembre 1994) al numero 8 (luglio 2000) "Hate" è la vetrina di band che ridanno un senso al termine rock'n'roll: Mummies, Billy Childish, Chrome Cranks, Gories, Oblivians, Devil Dogs, Rip Offs, Country Teasers, Demolition Doll Rods, Lord High Fixers, Bantam Rooster, ovvero il meglio della scena mondiale a bassissima fedeltà. La tiratura è alta (per alcuni numeri arriva alle 1500 copie), la grafica in stile impeccabile e a diversi numeri è allegato uno spettacolare 7" in vinile (segnalo quello dei Bingo uscito col numero 6 e lo split Gories/Lord High Fixers con l'8). Dal '95 "Hate" è anche un'etichetta che ad oggi vanta un catalogo di più di 70 titoli. E nel 2017, dopo una "pausa" di 17 anni, la fanzine è tornata sul mercato con il numero 9. Bella mi ribadisce che oggi, nel 2021, è ancora viva e tornerà a far parlare di sé. Una gran bella notizia.

UNA BAND

BO DIDDLEY

IL GIRO

2010-OGGI

Quando nell'ambito del garage e della musica *sixties* il concetto di fanzine sembrava destinato all'oblio, nasce "Il Giro". È il 2010 e il titolo della testata è una scelta precisa: siamo rimasti in pochi ad occuparci di queste cose, siamo quelli che si incontrano nei negozi di dischi, ai concerti, ai festival (uno in particolare: il Festival Beat), siamo "quelli del giro". I dischi e la stampa cartacea stanno colando a picco? Noi allora facciamo una fanzine. Questo nel 2010, quando il destino dei supporti fisici e delle pubblicazioni cartacee sembra segnato, prima di quell'inaspettata inversione di tendenza che sta tenendo il nostro mondo a galla. In questi anni "Il Giro" è stato una piccola grande certezza. Assemblata con maestria da Don Fardon e Bruno Cortona, pseudonimi dietro i quali si celano facce note dell'ambiente beat/garage italiano non più di primo pelo, "Il Giro" è popolata da altre figure conosciute (Gigi Meroni, Peter Fleming, Bonniebang, Il Numero 6, Reverberend, George & Mildred) che scrivono sotto falsa identità articoli riguardanti l'universo *sixties/seventies* e la cultura "di serie B" nell'accezione nobile del termine. Per capirci: solo su "Il Giro" è possibile leggere articoli su mod indonesiano, alcolismo d'autore e calciatori che ingrassano a fine carriera. Il tutto impaginato con uno stile grezzo, fotocopie in un b/n con forte contrasto e una grafica che rimanda alle fanzine di una volta. Stampata in circa 100 copie e pubblicata con una frequenza poco più che annuale (comunque sempre in concomitanza col Festival Beat), "Il Giro" dopo 11 anni prosegue imperterrita nella sua opera di divulgazione di tutto ciò che è "antimoderno". Con grande ironia (a partire dagli editoriali firmati dai suoi boss) ma anche con una competenza maniacale e la costante ricerca di argomenti che altrove non troverebbero spazio. Attraversati gli anni dieci, e con 12 numeri alle spalle, "Il Giro" guarda avanti, fermamente intenzionato a non cambiare mai.

UNA BAND

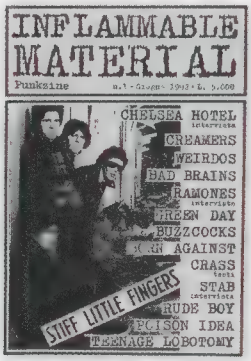
THE SORROWS

INDIE

1982-1985

Con "Indie" operiamo uno strappo alla regola. Trattasi infatti di una fanzine *free press* (il primo caso in Italia?) che però non poteva essere esclusa per ragioni storiche e per l'oggettiva qualità della proposta. In piena stagione new wave cominciano a circolare i primi cataloghi di distribuzione indipendente e "Indie" (nello specifico Luciano "Fricchetti" Trevisan) ha l'intuizione di raccogliere in un bollettino le proposte dei primi importatori/distributori di etichette indipendenti straniere (principalmente punk e new wave), che sponsorizzano l'iniziativa coprendo le spese. È così che nell'area di Venezia nasce "Indie", il cui primo esemplare non numerato diffuso gratuitamente in abbonamento postale vede la luce nel giugno dell'82. Il numero 0, il primo con la fisionomia di una rivista (non a caso il sottotitolo è "trimestrale di informazione musicale e discografica") esce nel maggio dell'83 e mette insieme cataloghi di materiale irreperibile altrove (diventando così un riferimento per gli appassionati, specialmente quelli che vivono lontani dai migliori negozi di import) con i primi articoli veri e propri. Su "Indie" si alternano firme conosciute: Teresa De Santis, Giacomo Spazio, Sergio Messina, per citarne alcune. Nel numero 1 (luglio 1983) il formato cambia (17 x 24 dall'iniziale 12 x 17) e nel numero doppio 2/3 dell'84 cambia l'impostazione: spariscono i servizi e restano solo le recensioni (tantissime) di dischi, cassette e libri. L'ultimo numero ad uscire è il 5, nel luglio dell'85. A quel punto la tiratura della fanzine/bollettino è arrivata addirittura a 10.000 copie, ma la copertura pubblicitaria non basta più a sostenere le spese e "Indie" chiude, anche perché altri nel frattempo avevano seguito il suo esempio puntando sui cataloghi e il mail order, rubandole mercato. Molti però ricordano ancora oggi quel nome, che per tanti rappresentava l'unica fonte per entrare in possesso dei dischi giusti: un valido motivo per inserire "Indie" in questa guida.

UNA BAND
DISSIDENTEN



INFLAMMABLE MATERIAL

1992-1995

"Inflammable Material" è farina del mio sacco. All'inizio degli anni 90 avverto l'esigenza di tornare a forme di rock basico perché certe esasperazioni del grunge mi hanno portato a respingere l'idea di un "mega rock" fatto da gente barbuta coi capelli lunghi. Ci passo anch'io per quella fase "a rischio", ma ne vengo fuori in tempo e per farlo mi aggrappo al punk del '77. Riparto da lì, con una fanzine anomala nell'impaginazione e nella linea redazionale e lo scopo dichiarato di ripartire da zero. Il titolo è rubato all'album d'esordio degli Stiff Little Fingers, mio pallino personale fin da quando ero ragazzino, e la copertina del primo numero (giugno 1992) è per loro. Il formato A3 mi consente di incolonnare gli articoli usando caratteri piccoli, testi fitti e grandi foto. La testata la ottengo sgranando le due parole battute a macchina (mesi dopo, sfogliando casualmente una rivista di grafica e design, "Ottagono", vedo la copertina del numero 2 della mia fanzine citata come un "alto" esempio di grafica editoriale). In quella fase ascolto quasi solo punk delle origini, e non appena emergono band che si rifanno a quelle sonorità faccio di tutto per promuoverle. La fanzine piace e raccoglie attorno a sé tanti lettori in cerca come me di un nuovo inizio. Prima di altre, "Inflammable Material" rimette il punk al centro dell'attenzione: sta in questo la sua importanza. Nel secondo numero la copertina va ai Discharge, e all'interno compare un articolo sulle radici del punk in Italia, argomento a me molto caro. Dopo quei due numeri mi prendo una pausa, ricarico le pile e torno con un formato diverso, un grande "bollettino" stampato fronte/retro di cui escono due numeri. È il 1995, organizzo a Piacenza un festival punk marchiato "Inflammable Material" (il Beat On The Brat, tre edizioni tra il '95 e il '97) e mi avvio a far nascere insieme a Claudio Sorge "Bassa Fedeltà". Nuova testata, stessi intenti. Nel frattempo "Inflammable Material" è arrivata a fine corsa.

UNA BAND

STIFF LITTLE FINGERS

ITSELF

1994-2000

Nella seconda metà degli anni 90 anche in Italia si sviluppa un certo interesse per le derive noise dell'hardcore (o, viceversa, per i casi di noise contaminato col punk). Parliamo ovviamente di musica di nicchia e di un pubblico limitato, ma il livello di quella scena non si discute. In quel di Pescara se ne appassiona, e non poco, una ragazza che si nutre di rock alternativo e in particolare di quello più cinico e rumoroso, Amphetamine Reptile e dintorni. Si chiama Monia De Lauretis e nel 1994 dà vita a una fanzine per parlare delle band che ama e che ritiene meritino tutta la promozione possibile. "Itself" si distingue subito da buona parte delle fanzine sue contemporanee, oltre che per i contenuti, anche per la linea grafica particolarmente ricercata e consona ai nomi che ospita nelle sue pagine. Qualche esempio: Cows, Crunch, Headcleaner, Jinx, Jon Spencer, June Of 44, Melvins, Raincoats, Motorpsycho, Shellac, Make Up, Three Second Kiss, Young Gods. C'è spazio anche per qualcosa di meno ostico (Gas Huffer, Man Or Astroman), ma la natura della fanzine è ben chiara e Monia non esce mai dai binari del rock moderno, contaminato e mediamente cattivo. Quello è il suo marchio di fabbrica. Il formato della fanzine è leggermente superiore all'A5 e la qualità di stampa consente di giocare su sfumature e sovrapposizioni dando alla grafica un taglio minimalista piuttosto elegante che fa di "Itself" una delle fanzine più curate di quegli anni. Ne escono 6 numeri cartacei, l'ultimo dei quali con stampa bicolore nel 2000, ed esiste un numero 7 in formato CD. La tiratura arriva a toccare le 500 copie, una cifra considerevole se si tiene conto del fatto che "Itself" esce in concomitanza con l'avvento della Rete, quell'oggetto oscuro che sembrava dovesse spazzare via tutto e tutti, fanzine (più che mai) comprese. Rivista 25 anni dopo, si conferma una pubblicazione capace di raccontare il proprio tempo, con competenza e un trasporto che negli anni non è andato perso.

UNA BAND
FUGAZI

KOMAKINO

1983-1986

Creazione dei fratelli Carmine e Marcello Parziale da Cerro Maggiore, hinterland milanese, "Komakino" è la fanzine che forse più di altre racconta quegli anni (tra l'83 e l'86) in cui il punk e il post punk stavano cambiando pelle. Qualcuno usa il termine "dark", non del tutto a sproposito, ma "Komakino" copre quegli anni di musica indipendente nella loro globalità, dal post punk al pop raffinato dell'84/'85, sino ai primi cenni *neo sixties* che non a caso coincidono con il tramonto della testata, anche sul piano "ideologico". Si va quindi dai Joy Division ai Cure, da David Sylvian a Echo & The Bunnymen, dagli Smiths agli Everything But The Girl, sino ai Prisoners e a *Eighties Colours*. Con una grande attenzione per la scena italiana (Le Masque, Jeunesse D'Ivoire, Weimar Gesang, Faded Image) e una "solennità" nello stile tipica di quegli anni. La grafica minimalista e in stile fa di "Komakino" un oggetto prezioso, arricchito per alcuni numeri da una cassetta allegata con inediti di gruppi italiani affini alla sua "filosofia" (davvero belle le raccolte *Afterglow* e *Still Life*, che spero qualcuno ristampi presto in vinile). Anch'io ci collaboro, immerso come sono in quelle sonorità e nei dischi di gruppi inglesi tristi e sofferenti. Pura introspezione, spesso indulgente ma in grado di produrre capolavori che resistono nel tempo, oggi considerati dei classici. "Komakino" quei classici li celebra in tempo reale. C'è un gruppo che più di altri rappresenta quel momento: sono i milanesi Le Masque, che poi è il nome dietro il quale si cela un musicista di culto, Edgardo Cellerino. Prima della svolta autoriale avvenuta nella seconda metà del decennio, i Le Masque pubblicano tra l'83 e l'84 due demotape e un 12" spettacolari (poi raccolti dalla Spittle in un CD antologico nel 2011). Ecco, *quei* Le Masque sono la colonna sonora perfetta per immergersi nella lettura di "Komakino", che con i suoi dieci numeri firma un capitolo importante nella storia del post punk in Italia.

UNA BAND
JOY DIVISION

KRIMINAL CLASS

1983-2008

Il movimento Oi! Skin in Italia ha avuto molte voci (penso a fanzine storiche come "Asociale Oi!" e "Bronco Billy") ma la più diffusa, longeva e riconosciuta è senz'altro "Kriminal Class", "bollettino di collegamento" di tutto il circuito *street punk* italiano. Redatta a Savona da Marco Balestrino, leader di quella band/istituzione che sono i Klasse Kriminale (decine di dischi e centinaia di concerti all'attivo), "Kriminal Class" vanta la bellezza di 57 numeri pubblicati in un quarto di secolo, tra il 1983 e il 2008, un caso che non ha eguali in Italia e pochi nel mondo. La prima serie va dal numero 1 al 43, esce in formato A5 e fa da collante alla scena in quegli anni pionieristici. Emblematica, al riguardo, l'uscita col numero 5 della cassetta *O Con Noi O Contro Di Noi* con le prime band Oi! italiane, ricordata oggi come una delle raccolte simbolo della scena skin antirazzista. La seconda serie, dal numero 44 al 57, è leggermente diversa nel formato e allarga il campo d'azione da Oi!, ska, punk e reggae a certo punk melodico. Sostanziale la differenza nella distribuzione, che per la prima serie avviene nei negozi di dischi e abbigliamento *street* o per posta in seguito agli annunci su "Rockerilla", e per la seconda gratuitamente ai concerti e nei negozi specializzati, grazie alla sponsorizzazione di etichette come Epitaph e Burning Heart. Si parla di tirature che dalle iniziali 100/200 copie passano alle 1000 degli ultimi numeri. Come se non bastasse, Balestrino negli anni Zero produce anche una newsletter cartacea della sua band, "1st Class Kriminale", e il bollettino in inglese "K.K. Army", il tutto distribuito gratuitamente ai concerti. E ad oggi, a dispetto dell'anagrafe, la sua militanza attiva nel movimento Oi! non si è ancora interrotta, si è solo trasferita dalla carta alla sola band, con immutata convinzione. Se lui e Steno dei Nabat sono le figure di riferimento della scena, da 40 anni a questa parte, un motivo c'è.

UNA BAND
KLASSE KRIMINALE

LE SILURE D'EUROPE

1978-1980

Liguria di levante, 1979: la demenza, il punk rock, il Catzillo. Signore e signori: "Le Silure D'Europe" (sottotitolo "la fanzine più veloce dello struzzo"), ovvero la pubblicazione più assurda, grottesca, divertente e geniale del punk italiano. La realizza un gruppo di amici che ruotano attorno all'emittente rock Radio Blue 44 e al primo gruppo punk genovese, i Dirty Actions, il cui frontman Gianfranco "Johnny" Grieco è anche un illustratore di assoluto livello. Tra gli altri "agitatori", futuri giornalisti, DJ, conduttori radiofonici e televisivi come Luca De Gennaro e Rupert. Il motore è il punk rock e il rinnovato bisogno di elettricità che muove ragazzi dal cervello sempre acceso. Solo tre numeri (due più uno speciale), ma tante di quelle idee da riempirne 100. Il numero 0 esce nel novembre del '79 in occasione del Festival "Rock & Metropoli" al Palalido di Milano con Skiantos, Kaos Rock, Gaznevada, Windopen e X-Rated, tre mesi dopo esce il numero speciale (un foglio grande stampato fronte/retro distribuito in occasione del tour italiano dei Ramones, febbraio 1980), il terzo, lo 00, nel novembre del 1980 a Lucca Comics in un evento demenziale insieme ai cugini di "Frigidaire" che in quella stessa sede presentavano il primo numero della rivista. Pagine frementi che assestano schiaffoni a una scena rock la quale aveva bisogno come dell'aria di una svecchiata (o del colpo di grazia). Ci sono articoli su un ipotetico tour degli Skiantos a New York, immagini di Iggy che si impicca in orizzontale, finte interviste a Johnny Rotten e ai Devo, collage, poesia delirante, fotoromanzi punk e Ramones un po' ovunque. "Le Silure D'Europe" ospita anche un personaggio frutto della fantasia di Johnny Grieco destinato a diventare un'icona del punk italiano di quegli anni, il leggendario Catzillo. Se non sapete di cosa parlo chiudete questa guida e correte a confessarvi. Solo tre numeri, che sfogliati oggi significano nostalgia per chi c'era e invidia per chi non c'era.

UNA BAND

DIRTY ACTIONS

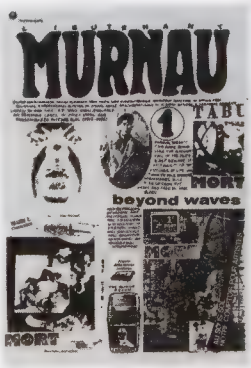
LEAVE HOME

1983-2008

Il Friuli Venezia Giulia è una delle regioni nelle quali il punk ha attechito più velocemente e in profondità, ce lo dice la storia. Da una parte il situazionismo del Great Complotto, dall'altra l'ortodossia di "Nuova Fahrenheit Punkzine" e dell'anarcopunk. In mezzo c'è "Leave Home", nei fatti una delle prime fanzine punk italiane in assoluto. La realizza a Gemona, in provincia di Udine, Edi Toffoli (Kermit) dei Mercenary God, trio di ragazzi col fuoco del punk rock al culo, tanto grezzi e diretti quanto contagiosi (presenti nell'81 sulla raccolta Challenge insieme a No Suicide e No Submission). Un trio di malati di Ramones, come molti dei ragazzi che all'epoca imbracciavano uno strumento. Kermit, insieme ad alcuni amici (tra i quali Louis Armato, altro membro dei Mercenary God), nel 1978 si inventa una fanzine ramonesiana fin dal nome (sarebbe bello contare quante fanze si sono battezzate con titoli di brani o album dei Fast Four, a memoria direi almeno 20). "Leave Home" esce in due fasi distinte: i primi cinque numeri in A4 tra il '78 e il '79, gli ultimi due in A5 nell'81. E Kermit ricorda la prima fase come la più importante, intanto per il contesto (l'alba del punk in Italia), poi perché nonostante la tiratura limitata (una cinquantina di copie in formato A4 caratterizzate da una grafica tutt'altro che canonica e vendute in abbonamento postale), raggiungeva i primi punk del Centro Nord che si passavano le copie condividendo notizie e recensioni, creando così una sorta di "comunità". I contenuti sono quelli che ci si aspetta da ogni fanzine punk dell'epoca, ovvero i classici del '77 e un orecchio ai vagiti dei primi gruppi italiani. Quando escono gli ultimi due numeri, il 6 e il 7, lo scenario è cambiato e la proposta di "Leave Home" non ha più lo stesso impatto. È la fine di un'era, il punk ha cambiato linguaggio ed obiettivi e "Leave Home", venuti a mancare gli stimoli che avevano spinto Kermit e soci a darle vita, chiude definitivamente.

UNA BAND

ADAM & THE ANTS



LIEUTENANT MURNAU / AREA CONDIZIONATA

1980-1981 / 1983

Insieme al compianto Piermario Ciani, Vittore Baroni è da sempre considerato la massima autorità italiana in fatto di *mail art*, in nome della quale ha speso una vita intera all'insegna del taglia-cuci-incolla-spedisci. Dal suo covo di Forte Dei Marmi, Baroni da sempre crea, diffonde e archivia tutto ciò che accende la lampadina del cervello. "Lieutenant Murnau" è una sua creazione datata 1980 basata sul concetto di "nome multiplo", ovvero: chiunque può adottare il nome Lieutenant Murnau a patto che produca musica "senza suonare una sola nota", impiegando quindi tecniche di cut-up, plagiarismo e collage. Provocazioni che affondano nel passato ma che, senza il risveglio favorito dal punk e dalla sua componente dadaista, non sarebbero forse riaffiorate. "Lieutenent Murnau" è una proposta culturalmente elevata che il punk insinua nei circuiti dell'autoproduzione alternativa. La fanzine esce per dieci numeri (dal gennaio 1980 al dicembre 1981) in formato A3 spillato, con interventi manuali sulle pagine e una tiratura limitata a 50 copie. Con "Lieutenant Murnau" anche gli sperimentatori hanno finalmente il loro (non) bollettino. Dopo un anno di stop l'attività di Baroni sul fronte delle fanzine riprende con "Area Condizionata", un'audiorivista creata per coinvolgere i suoi contatti nella realizzazione di cassette a tema abbinate a opuscoli con brevi articoli e recensioni. Il tema comune alle 3 uscite, tutte datate 1983, è *Italiano Industriale*, con brani di una decina di formazioni industrial e pagine che raccontano quel mondo oscuro sospeso tra rumorismo, No/new wave, punk, elettronica e sperimentazione in genere. Il tutto (fanzine + cassetta) esce con una tiratura di 300 copie che vanno esaurite in breve tempo, a testimonianza del fatto che c'è spazio anche per chi sovverte gli schemi precostituiti. Da allora Baroni non ha mai spesso di stimolare e provocare, lo dicono la sua storia e il suo curriculum destabilizzante. Lo fa ancora oggi, ha solo cambiato gli strumenti.

UNA BAND

LUIGI RUSSOLO / THROBBING GRISTLE

LOST TRAILS

1985-1989

"Lost Trails" nasce da un'idea di Claudio Sorge, la persona alla quale, fatti alla mano, si deve l'avvento del *neo sixties* in Italia nella prima metà degli anni 80. Già sulle pagine di "Rockerilla" Claudio aveva aperto la strada al ritorno del garage rock con articoli prima sul Paisley Underground (Dream Syndicate, Green On Red, Long Ryders, Rain Parade) poi sul garage vero e proprio, ovvero la scena emergente che ispirandosi a serie dedicate a band oscure dei *mid sixties* (*Pebbles*, *Back From The Grave*) rilancia un'idea di rock basico per teenager, quello che si suonava nei garage della provincia americana 20 anni prima. Nell'85, insieme ad alcuni collaboratori che avevano "sposato la causa" (Paolo Carù, Beppe Badino, Elio Bussolino, Daniele Caputo, Conti e Porretti dei Technicolour Dream, il sottoscritto), Sorge dà vita a "Lost Trails", fanzine votata alle sonorità sixties vecchie e nuove. Emblematica la scelta della band in copertina per il numero 1, gli Standells, ma l'attenzione è rivolta anche alle band del momento: Unclaimed, Chesterfield Kings, Fuzztones, Gravedigger Five, Tell-Tale Hearts, Miracle Workers, Backdoor Men, Stems, e a quelle italiane, Sick Rose e Birdmen Of Alkatraz su tutte. Dall'85 e per alcuni anni (dieci numeri pubblicati, l'ultimo dei quali nella primavera dell'89, più uno speciale postumo con la ristampa dei primi due) "Lost Trails" diventa per gli appassionati del genere una fonte imprescindibile. La si compra per posta, e in allegato ad ogni numero si trova un singolo con inediti di band della scena italiana e internazionale che ne accresce il valore. Buffo (ma sino a un certo punto) pensare che nell'85 le band garage di *Pebbles* venissero considerate preistoria, nonostante fossero trascorsi non più di 20 anni. Oggi, che ne sono trascorsi 35 da "Lost Trails" e 55 dal '66, il garage rock è vivo e vegeto. Per pochi, ma tutt'altro che fuori dal tempo. Questo grazie anche a pubblicazioni come "Lost Trails" e alla loro funzione "didattica".

UNA BAND

THE UNCLAIMED

MASQUERADE

1979-1981

Tre anni tra il '79 e l'81 sono quelli che più riflettono i cambiamenti in atto nella scena del rock post '77. Di certo, quelli nei quali il bisogno di elettricità, sintesi e rock "diverso" da quello dei fratelli maggiori trova espressione e compimento. Sì, perché tolto l'ardore situazionista dei primissimi anni ('77 e '78) e fatta chiarezza sul posizionamento del punk, alla fine compreso anche da chi all'inizio l'aveva visto come come un movimento di stampo fascista, dal '79 il post punk irrompe sulla scena senza più paletti che ne limitino l'azione. Come ormai sanno anche i sassi, nel '79 le date italiane di Iggy Pop e Patti Smith fanno da stura all'arrivo nei mesi successivi di Ramones, Police, Damned, Clash, Devo, B-52's, Talking Heads. È una fase bellissima della quale "Masquerade" rispecchia l'entusiasmo che si respira nell'aria e quella meravigliosa ingenuità tutta italiana che faceva di ogni nuovo ascolto un momento speciale. Il concetto di "nuovo rock" è espresso da suoni che evocano immagini, e viceversa. Nei sei numeri pubblicati tra il '79 e l'81 (con una tiratura di 200/300 copie), la fanzine di Perugia (in redazione Fabrizio "Fofo" Croce dei Militia, ottima band post punk con diversi dischi all'attivo) si occupa di tutti i nomi che contano: Ultravox, XTC, Exploited, Clash, Crass, Slits, Sound, Magazine, Skids, senza elitarismi. Una piccola enciclopedia del nuovo rock che si contrappone alla coda degli anni 70 (hippismo, cantautori, country rock, West Coast) sotto ogni aspetto. Anche quello grafico, con collage e disegni che seppure nella loro ingenuità (e rincorrendo il mito di testate come "Frigidaire", la rivista new wave italiana per antonomasia, pur non essendo una testata musicale) guardavano con fiducia al nuovo decennio alle porte. È nella redazione di "Masquerade" che prende forma il sogno del Suburbia, tempio perugino del rock indipendente che regalerà concerti indimenticabili lungo tutti gli anni 80. Non a caso.

UNA BAND
SKIDS

MEGAWAVE

1980-1982

Nonostante la distanza fisica dai centri nevralgici del primo punk italiano (Torino, Milano, Bologna, Pordenone, Roma), anche al Sud il morbo attechisce favorendo la nascita di realtà alternative di nuova generazione. A Napoli uno dei *prime movers* è Davide Morgera, e non solo per il suo ruolo di batterista degli Underage (titolari del 7" *Afri Cani* uscito nell'83 per la Attack Punk, oggi quotatissimo come molte produzioni hc italiane di quel periodo), ma anche per la sua attività di fanzinaro nonché di autore in tempi più vicini di diversi libri (tra i quali il recente *Africani Marocchini Terroni* per Goodfellas/Spittle, che racconta l'epopea del primo punk vista dalla prospettiva di Napoli e del Sud). Morgera, giovanissimo, dà vita prima a "New Wave" poi a "Shock", fanzine acerbe ma ricche di entusiasmo, e getta le basi per la nascita di "Megawave", destinata a caratterizzare quegli anni cruciali che accompagnano la mutazione del punk e lo sviluppo delle sue derive primarie, l'hardcore e la new wave. "Megawave" è cronista di quel passaggio raccontato accostando proposte molto diverse, ma accomunate dalle radici e dalla volontà di andare oltre i clichè, sconfinando anche nell'estremismo sonoro e nella sperimentazione. Non più punk e non ancora hardcore, "Megawave" esce per otto numeri in poco più di un anno e mezzo, tra il luglio dell'80 e il marzo dell'82. Al suo interno c'è davvero di tutto, a conferma del fatto che quelli sono mesi nei quali gli appassionati di punk, hc e new wave coabitano in nome della "diversità" e della lotta al mainstream: dai Damned agli Underground Life, da Gary Numan agli U.K. Subs, dai Crass alle Modettes, dai Barracudas ai Vibrators, e ancora No Suicide, No Submission, Mercenary God, Sound, Vapors. La parola d'ordine è "fermento", il resto viene di conseguenza. Terminata l'esperienza di "Megawave", Morgera nell'82 si butta nell'hc con "Hate Again Kidzine", aprendo così un nuovo capitolo della sua lunga storia di fanzinaro.

UNA BAND

NEW ORDER

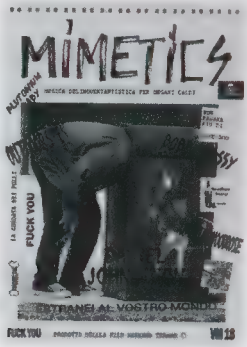
METALLIC K.O.

2000-2003

Conclusa nel 1999 l'esperienza di "Bassa Fedeltà", Claudio Sorge si rituffa nel mondo delle fanzine e nel 2000 dà vita a "Metallic K.O.", una pubblicazione che per sei numeri, sino al 2003, accompagna nella transizione dal vecchio al nuovo millennio una fetta di lettori che nelle riviste ufficiali non trovano quello che cercano. Sono gli anni di Hellacopters, Gluecifer, Puffball e Turbonegro, ma anche dell'onda lunga del lo-fi e del punk che si rifà al '77 (quello di band come Briefs ed Epoxies). In "Metallic K.O." Sorge alterna l'attenzione sul presente e sui migliori gruppi emergenti a retrospettive su band di culto, scelta che lo accompagna dai tempi di "Lost Trails" e "Bassa Fedeltà". La fanzine si avvicina di più ad una rivista, con pagine in b/n ben impaginate e copertina cartonata a colori, le coordinate sono semplici: volume e distorsione, lontani dal mainstream. A partire dal titolo e dalla naturale fonte di ispirazione, gli Stooges e *quella* idea di rock. L'attenzione è rivolta anche a band emergenti di casa nostra (la copertina del numero 5 del 2002 va agli emiliani Atomsmashers, titolari nientemeno che di un album su Rip Off) e la qualità degli articoli è mediamente alta (a firmarli sono figure che oggi ritroviamo sulle pagine di diverse riviste vendute in edicola). A ogni numero è allegato un CD con selezioni del meglio della scena punk/hard/garage/hc internazionale, ma una menzione speciale va al numero 3, che esce nel 2001 dopo la morte di Joey Ramone, interamente dedicato ai fratellini di New York. Un omaggio ai Ramones dalla prima all'ultima pagina, con un CD allegato di cover della band suonate da gruppi italiani, valore aggiunto a un numero oggi ricercato dai fans. "Metallic K.O." si spegne dopo il numero 6 ma Sorge, portatore sano del virus dei fanzinari, non depone le armi. Anni dopo tornerà a bazzicare nel mondo della stampa indipendente, come se l'anagrafe non contasse nulla. E forse è proprio così: non conta nulla.

UNA BAND

THE STOOGES



MIMETICS

2011-OGGI

Per avviare una fanzine negli anni 10 occorre, oltre che passione, anche una certa dose di incoscienza e la consapevolezza di compiere un gesto perdente. Esattamente quello che fa nel 2011 Antonio Masci, abruzzese di Teramo (sede anche della Goodbye Boozy, una delle etichette più amate dagli appassionati di *garage punk* di tutto il mondo). Quello di "Mimetics" è lo stesso percorso della fanzine "Il Giro": nascono più o meno contemporaneamente e nello stesso contesto "ostile", come atti di sfida verso un presente e un futuro che non lasciano presagire nulla di buono per gli amanti di certe sonorità. Diverse nella forma ma affini negli intenti. "Mimetics" nasce in un momento in cui i *garagers* italiani davvero non sanno dove orientarsi per leggere dei propri gruppi preferiti. C'è qualcosa in Rete, qualcosa (poco) sulle riviste ufficiali, c'è parecchia gente "orfana" di un suono e di chi lo racconta. Masci con "Mimetics" (sottotitolo "Musica Delinquentantistica Per Organi Caldi") va a coprire un vuoto. La sua è una fanzine grezza (un formato A5 con grafica spartana e articoli che più che approfondimenti sono provocazioni) ma terribilmente efficace. Concentra pregi e difetti del punk lo-fi: basicità, immediatezza, impatto, una povertà dell'insieme che respinge e mette spalle al muro. La classica fanzine da sfogliare seduti sul WC, magari con un pezzo dei Gories sullo sfondo per coprire rumori molesti. La tiratura è di 100 copie, più che onesta per un pubblico che era e resta (ahimè) di nicchia. Al suo interno si salta dalla storia (Death, Suicide) al meglio della scena punk garage contemporanea (gente della scuderia Goodbye Boozy come Satanic Togas e Zoids, dannati di casa nostra come Oops, Metro Crowd e Holiday Inn, articoli su etichette emergenti come In The Shit e Feel It). Dal 2011 ad oggi ne sono usciti ben 20 numeri, praticamente due all'anno, e la fanzine non accenna a perdere colpi: per gli appassionati del genere, una solida certezza.

UNA BAND

NECESSARY EVILS

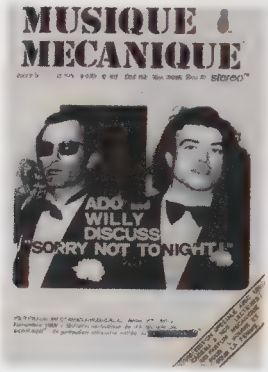
MISTY LANE

1989-2006

Quando la scena *neo sixties* per non estinguersi sembra virare verso sonorità più *Detroit oriented* (se non verso l'hard rock), c'è chi, stoicamente e in netta controtendenza, decide di ergersi a difensore dei suoi valori fondanti. È Massimo Del Pozzo, romano "malato" di musica *sixties* che esprime la propria passione su tre fronti. Con la sua band, gli Others, pubblica alcuni tra i dischi di genere più importanti degli anni 90 (su tutti *Everything's There* del '98), ma Massimo non si limita a suonare. Fonda un'etichetta, la Misty Lane (poi Teen Sound) che oggi può vantare un catalogo di assoluto riguardo e che di recente ha ripreso a pubblicare a pieno ritmo (vedi le ristampe dei Vipers e della perla *Primordial Ooze Flavoured* degli Unclaimed), e pubblica una fanzine dallo stesso nome che raccoglie in tutto e per tutto l'eredità di "Lost Trails". Il suo titolo è un omaggio al gruppo simbolo Chocolate Watchband (e di riflesso ai Chesterfield Kings, bandiera del *neo sixties*). "Misty Lane" esce prima nel classico formato A4 fotocopiato in b/n per poi mutare nel tempo, passare alla stampa in tipografia e assumere le sembianze di un'autentica rivista, con copertina patinata a colori e bellissime compilation in CD allegate ad alcuni numeri. Dal numero 10 sceglie di uscire in inglese, rimarcando così la propria volontà di rivolgersi agli appassionati di tutto il mondo e non solo a quelli italiani, dato che da noi negli anni 90 la scena si è ridimensionata e non garantisce più i margini per una sopravvivenza dignitosa. In un periodo difficile, "Misty Lane" tiene alto il vessillo della musica *sixties* e lo fa all'insegna di qualità e competenza. Con un fiore all'occhiello, la pubblicazione di un libro, la biografia della leggenda *nederbeat* degli Outsiders (*Outsiders By Insiders*, uscita nel 2010), ad arricchire un'offerta già ricca e di alto livello. La fanzine non esce più dal 2006 ma Massimo Del Pozzo, tanti anni dopo, è ancora in piena missione.

UNA BAND

THE CHOCOLATE WATCHBAND



MUSIQUE MECANIQUE

1980-OGGI

1

00% Pordenone, 100% Great Complotto, "Musique Mecanique" è puro situazionismo. È la voce dei Tampax, uno dei primissimi gruppi punk italiani (titolari del 7" split con gli HitlersS che oggi su Discogs viaggia sui 500 euro), ma per il resto è una fanzine delirante che si occupa di meccanica. La progetta e la realizza l'Atelier De Montage, gruppo di sperimentazione che gioca coi rumori prima degli Einstürzende Neubauten. La fanzine non è inquadrabile razionalmente, basti pensare agli "omaggi" che allega ai suoi numeri, dal gennaio 1980 in poi. Nell'ordine: una bomboletta spray vuota, una bustina di grasso Fiat, un bullone completo di dado e rondella, una rosa rossa di plastica, un nastro magnetico con la registrazione di un motore acceso della durata di 20 minuti, 94mila lire di resto (il numero 6 costava 100mila lire e come gadget 94mila lire di resto), una confezione di cartine Rizla con trucioli di limatura di ferro per i fumatori che vogliono fumare qualcosa di pesante, uno stantuffo per apertura automatica di finestre per roulotte in alluminio, una pastiglia di vinile puro prima di diventare un disco, il bordo esterno di un disco appena stampato (lo scarto), n. 4 chiodi da 80mm arrugginiti e storti, due boccette di profumo meccanico (benzina per donna, gasolio per uomo), un sacchetto contenente 13 patate. Occorre aggiungere altro? Uno dei suoi animatori è Willy Gibson, chitarra a mano armata dei Tampax, ma anche Ado, Radar e Silence fanno la loro parte. L'anima provocatoria che è nel DNA della scena punk locale trova sfogo in una pubblicazione che più di ogni altra rompe col passato. Radicalmente punk, anche se non nella forma canonica, "Musique Mecanique" a un certo punto cambia forma ed esce a cadenza annuale sotto forma di "Calendario Tampax" sino a oggi (gadget dell'ultima edizione una mascherina chirurgica rossa con un cazzo disegnato). A questo punto stento a credere che Gibson e soci si possano fermare, gente così può far danni in eterno. Speriamo.

UNA BAND
TAMPAX

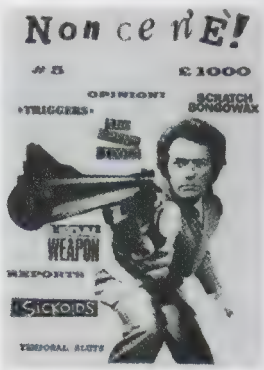
NESSUNO SCHEMA

1991-OGGI

All'inizio degli anni 90, prima di diventare emo o prendere indirizzi specifici come lo *straight edge*, l'hardcore vive una stagione molto intensa: tante nuove band, concerti affollati, decine di autoproduzioni. Le sue "voci ufficiali" sono prima "Blast!" poi "Dynamo", riviste che escono in edicola e che nella prima metà del decennio godono di una certa popolarità. Ma esistono anche voci più underground che circolano nei circuiti indipendenti e negli ambiti consueti dell'informazione alternativa, voci di ragazzi appassionati che, seppure in ambiti più ristretti e con una certa ingenuità di fondo, vogliono comunque contribuire alla crescita della scena. In quel periodo nascono molte fanzine hc. Tra queste una delle più incisive è "Nessuno Schema", che nello spirito e nell'assoluta informalità associo a "Trippa Shake" con la quale condivide, oltre che buona parte dei riferimenti musicali, anche una certa goliardia e il totale rifiuto dei dogmi presenti nel mondo dell'hardcore. "Nessuno Schema" nasce nel 1991 e, a detta del suo titolare Claudio Canclini, oggi è ancora attiva, nonostante dall'uscita dell'ultimo numero sia passato un po' di tempo. Vanta la pubblicazione di 11 numeri (alcuni in A5, altri in A4), una tiratura ragguardevole (500 copie) e soprattutto una visione a 360° sul mondo della musica estrema e quello che le ruota attorno. La realizzano (divertendosi non poco) in provincia, tra Colico (LC) e Nuova Olonio (SO), profonda Lombardia, e nelle sue pagine si va dall'hardcore militante al trash metal passando per calcio e alcolici. "Nessuno Schema" ha un sottotitolo eloquente: "anarco-demenzial-cech-dialettal-hardcore-deathtofalsemetal 'zine di musica, costume e vita vissuta". E quando ho chiesto al suo autore quale potesse essere la "band simbolo" da associare alla fanzine, la risposta è stata: "Sono indeciso tra i Celtic Frost e i Kina". Due mondi diversi, se non diametralmente opposti: "Nessuno Schema" era questo, prendere o lasciare.

UNA BAND

KINA



NON CE N'É

1994-2000

A i primi accenni di ritorno a forme di garage e punk rock basiche, attorno alla metà degli anni 90 due ragazzi soffocati da hip hop, hc tradizionale e Britpop, cercano e trovano un'alternativa. Torino è una città da sempre ricettiva verso certe sonorità e accoglie favorevolmente l'ennesimo, ciclico ritorno a un rock'n'roll primitivo che si esprime in varie forme: dal (neo) punk '77 al *sixties garage*, dal suono Crypt alla bassa fedeltà. Nascono gruppi, etichette e fanzine. Tra queste, "Non Ce N'é, che con 9 numeri in sei anni, dal 1994 al 2000, fotografa una stagione di rinnovato interesse per un rock poco prodotto e senza pretese artistiche "alte". La realizzano nella *motor city* italiana Luca Goti e Fabio Battistetti, che sui banchi di scuola si scambiano cassettine di roba fuori moda e scoprono di avere parecchi gusti in comune. Convinti di essere nel giusto, e annoiati dall'ambiente musicale che li circonda, decidono di fondare una fanzine per promuovere la musica che piace a loro. "Non Ce N'é" nasce così, nel 1994. Nel numero 1 in copertina c'è Charlie Chaplin in una scena de *Il Monello* e si annunciano articoli su Germs e Suck Cops. Sul numero 5 (cito a caso) in copertina l'Ispettore Callaghan (Clint Eastwood) e articoli su Scratch Bongowax, Triggers, Spent Idols, Legal Weapon e Sickoids. Insomma, tutta roba grezza, tipica dei *mid 90's Rip Off/ Crypt oriented* con l'aggiunta di un sano provincialismo tutto italiano a rendere la proposta assai divertente. Sono anni intensi nei quali Goti dà vita anche a due etichette, la Non Ce N'é (quattro singoli tra il '95 e il '96 di band come Manges, Killer Clown e Boyz Nex'Door), la Mad Driver (19 titoli in catalogo tra il '97 e il 2002) e avvia una fanzine parallela, "Gabba Gabba Hey!" (sottotitolata "shit punk-zine"). Poi tutto finisce quasi di colpo, con l'avvento del nuovo millennio, dopo nove numeri di una fanzine che arriva a tirare 1000 copie parlando di garage, punk rock e lo-fi. Mica poco.

UNA BAND

NINE POUND HAMMER

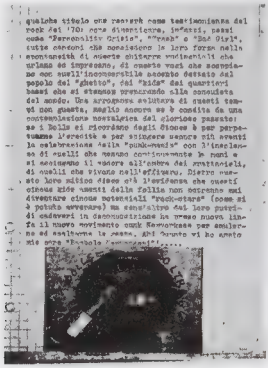
NUOVA FAHRENHEIT PUNKZINE

1981-1985

Una delle fanzine simbolo dell'anarcopunk italiano, "Nuova Fahrenheit Punkzine" è pura intransigenza. Nasce in provincia di Udine, a San Pietro Al Natisone, da un'idea di Andrea Menichini, conosciuto da tutti come Punkrazio. In Friuli Venezia Giulia il monopolio sul punk, per anni in mano ai pordenonesi del Great Complotto e al giro di "Leave Home", con l'ingresso nel nuovo decennio passa a un fronte più ideologico e combattivo, quello dei "punx" (con la "x", per distinguersi da chi li aveva preceduti). È in quel momento, nel 1981, che Punkrazio (bassista dei No Suicide) dà vita a "Nuova Fahrenheit", fanzine di piccolo taglio che incide e non poco sulle cronache punk di quegli anni. Ne escono cinque numeri, tra l'81 e l'85, coi quali Punkrazio dichiara guerra tanto a quelli che lui considera "poseur e finti punk" (principalmente i membri del Great Complotto), quanto ai reduci del '77 (le band "classiche": Pistols, Clash, Ramones). Quello che vuole è radicalizzare lo scontro e spostare l'approccio verso un'anarchia da esprimersi nelle azioni quotidiane, non solo con "A" cerchiate dipinte su giubbotti borchiati. La sua è una posizione estrema che ben rispecchia quella dell'intero movimento anarcopunk, dalla contestazione ai Clash in Piazza Maggiore in poi cresciuto nei numeri e nel riscontro dei media. "Nuova Fahrenheit Punkzine" aumenta progressivamente la tiratura: 120, 250, 360, 600, più di 1000 copie per l'ultimo numero. Esce in formato A5 con caratteri piccoli e fittissimi e una grafica bellicosa, con collage grotteschi e un rifiuto del compromesso che in quel momento appare l'unica scelta possibile. Anch'io, sbarbato 16enne, compaio tra i collaboratori, insieme ad altri fanzinari come Davide Morgera degli Underage e della punkzine "Hate Again". Se decontestualizzata, "Nuova Fahrenheit Punkzine", letta oggi, risulta demagogica e fuori dal tempo, ma allora era ciò di cui aveva bisogno un ragazzo che aveva finalmente "il proprio punk" da difendere coi denti.

UNA BAND

NO SUICIDE



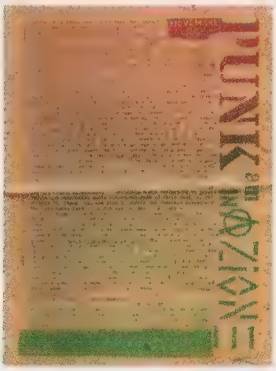
PUNKADELIC

1976-1977

Che soddisfazione poter scrivere: non c'è nulla, nemmeno in Rete. Perché così stanno le cose: la prima fanzine punk in assoluto a quanto pare non esiste più. Non ce l'hanno nemmeno quelli che "hanno tutto" del primo punk. Nessuno. Nemmeno il suo autore, il milanese Maurizio Bianchi, nome che ricorre spesso nelle cronache del periodo. In questo caso la Rete è assolutamente impotente: non c'è niente di niente. Allora che faccio? Risalgo alla fonte primaria, lo stesso Bianchi che, oltre ad ammettere candidamente di non avere più copie, mi dice anche che di "Punkadelic" stampava non più di dieci esemplari a numero. Ecco spiegato il motivo della sua pressochè totale irreperibilità, a 45 anni dalla pubblicazione. Quel giornalino spartanissimo però resta una pietra miliare, nonostante si tratti né più né meno della traduzione dei primi articoli sul punk rubacchiati dalla stampa estera (principalmente da "Melody Maker" e "Rock & Folk"). Con qualche foto e una grafica che definire basica è un atto di buona volontà, "Punkadelic" è davvero la primissima fanzine a insinuare il morbo di Sex Pistols, Clash, Damned, Saints e Television in un contesto dominato ancora dal prog e dai cantautori, tra sanpietrini che volano, cortei, molotov e sprangate. Mai come nel caso di "Punkadelic" il termine "pionieristico" è usato a proposito. Parliamo dell'autunno del 1976 e di una storia breve, sette numeri in pochi mesi, quelli nei quali in Inghilterra e negli Stati Uniti succede tutto quello che oggi chiamiamo "mitologia punk". Dopo una ricerca soffertissima, l'unico reperto riaffiorato è la scansione della pagina interna di un numero (niente copertina, anche se mi risulta che fossero tutte uguali, una fotocomposizione di Bianchi che raffigura un chitarrista con la testa sostituita da un teschio). E questo, se possibile, accresce il valore simbolico di quella testata tanto grezza e derivativa quanto importante, il Sacro Graal delle fanzine punk. Dalle sue ceneri nascerà "Dudu".

UNA BAND

THE DAMNED



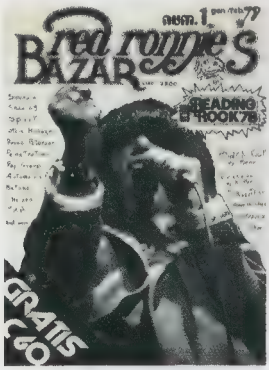
PUNKAMINAZIONE

1982-1985

Una testata importante e dal forte significato simbolico. "Punkaminazione" è il primo tentativo concreto di mettere in rete le scene punk locali italiani, i gruppi, le etichette e le fanzine. Un bollettino che raccoglie proposte, idee, che informa su concerti, distribuzioni e azioni di lotta. Per la prima volta si parla di "*punx* uniti", si tratta di un passaggio decisivo. Ricordiamoci che siamo nell'era pre Iinternet, quando la comunicazione in tempo reale semplicemente non esisteva, per questo "Punkaminazione" ci dice che il punk italiano è diventato adulto. Anzi, l'hardcore. Sono gli anni d'oro per il genere, è in quel momento che la scena italiana produce gruppi che fanno scuola in tutto il mondo. I principali "promotori" di "Punkaminazione" sono "Nuova Fahrenheit Punkzine" e gli autori di "Attack Punkzine", ma al progetto e alla creazione del bollettino concorrono diverse altre voci. Dopo un primo incontro che avviene a Bologna nell'82, i punx arrivati da tutta Italia escono pubblicamente con il numero 0 di "Punkaminazione" nel 1982, che nei fatti è un manifesto d'intenti. Come riportato nella copertina di quel numero "Punkaminazione è un passo concreto verso la contaminazione punk". La fanzine è un organo di informazione, e assolve in pieno alla sua funzione. Visivamente l'impatto è dei più crudi, con "A" cerchiate, slogan e un linguaggio grezzo e bellicoso. Ne escono sette numeri, l'ultimo nella primavera dell'85, e la distribuzione avviene attraverso i rigidi canali del circuito antagonista. Per quei tre, quattro anni la scena può contare su un collante riconosciuto e autorevole. A metà decennio "lo spirito continua", quantomeno nell'approccio al sociale da parte di chi per l'esperienza di "Punkaminazione" è transitato, restandone segnato. La sua eredità si riflette nelle produzioni "do it yourself" del nostro punk negli anni a venire. Anche oggi, nonostante il mondo sia cambiato e il concetto di "bollettino punk" appartenga a un passato remotissimo.

UNA BAND

CRASS



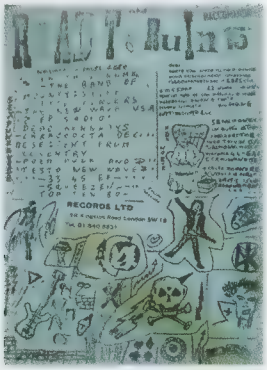
RED RONNIE'S BAZAR

1978-1980

Prima del *Roxy Bar*, delle interviste zerbinate a Vasco Rossi, di *Be Bop A Lula* e delle baracconate con reduci malconci dei '60, Red Ronnie per qualche anno è uno dei nostri. A fine '70 si fa in quattro affinché il punk prenda piede in Italia: è DJ al mitico Small di Pieve Di Cento, conduttore radiofonico (Radio Bologna, Punto Radio, addirittura Radio Alice, dove passa dischi di Ramones, Sex Pistols e Stranglers), e nel '78 si inventa una fanzine, "Red Ronnie's Bazar". Il numero 0 in copertina riporta nomi classici dei quali all'epoca erano in pochi a parlare: Sex Pistols, Generation X, Damned, Siouxsie & The Banshees, addirittura i Saints. Nel '79 la fanzine è stampata in tipografia e l'impaginazione si avvicina a quella di testate come "Rockerilla" e il "Mucchio Selvaggio". Quell'anno escono i numeri 1 e 2 (con poster centrale di Sid Vicious). L'approccio di Red Ronnie alla materia è sfacciato e senza mezze misure, al limite del parodistico, ma le band presentate sono effettivamente il meglio della scena punk rock. In quel periodo fonda un'etichetta, la Nice Label, con cui produce i due 7" che allega al quarto numero, il 2bis che esce all'inizio del 1980: lo split Frigos/O-Zone e un singolo degli Alternative TV. Su "Red Ronnie's Bazar" compaiono anche strisce a fumetti dell'amico Bonvi e tanto spazio viene riservato ai pordenonesi del Great Complotto, per i quali Red perde letteralmente la testa. Il suo percorso all'insegna della totale incoerenza lo porterà a *Domenica In*, al *Festivalbar*, a candidarsi per il PSI craxiano alle politiche del '92, alla corte di Letizia Moratti sindaco di Milano, ecc. Ecc., sino alle recenti alzate di scudi contro il green pass con cui si erge a paladino della libertà. "Red Ronnie's Bazar", però, con il suo linguaggio semplice e contagioso contribuisce non poco a diffondere il punk e la new wave in un paese che ancora sbavava per Guccini, e questo basta e avanza per garantirle un posto tra le più importanti fanzine italiane di sempre.

UNA BAND

ALTERNATIVE TV



ROAD TO RUIN

1978-1994

La provincia, si sa, produce stimoli che spingono a fare grandi cose. Un luogo comune? Forse. Di certo non nel caso di "Road To Ruin". Immaginatevi l'Abruzzo nel 1978, se ci riuscite. È lì, in quel momento, che Marco Sigismondi da Cermigano (TE), folgorato dal punk, decide che se le riviste non danno abbastanza spazio al punk (allora in Italia ancora materia oscura e scomoda), ci penserà lui a colmare quel vuoto. Per farlo fonda "Road To Ruin", una fanzine ingenua ma traboccante d'entusiasmo, assemblata racimolando news da "Rockerilla", da settimanali inglesi come "Melody Maker" e "NME" (quando si trovano) e dai pochi programmi "illuminati" sulle radio libere della zona. "Road To Ruin" vede la luce per la prima volta nel 1978 in formato A4, scritta a mano, in 100 copie. L'impaginazione è caotica, il linguaggio grezzo, ma la passione che trasmette è tanta. "Road To Ruin" è la classica fanzine che risponde a un'urgenza, e come tale va giudicata. Esce con una frequenza che ha dell'incredibile e dà spazio a tutto ciò che è "nuovo", indistintamente, dai Damned ai Blondie, dagli Stranglers ai Cars. A inizio anni 80 Sigismondi fonda anche una band hardcore con l'amico Luigi Guerrieri e altri ragazzi della zona, i Digos Goat. La fanzine resiste negli anni, ben 16, cambiando pelle, formato (passa all'A5 per poi tornare all'A4), adeguandosi alle mutazioni della scena undeground. Nasce come fanzine punk, poi nel tempo si occupa di new wave (soprattutto quella italiana), di *neo sixties*, verso la fine anche di crossover e grunge, arrivando dopo una fusione con la testata friulana "Tommy Magazine" all'incredibile cifra di 120 uscite (record assoluto per una fanzine musicale italiana, credo) mantenendo sempre un approccio basico ai temi trattati. Tra il 1978 e il 1994 la pubblicazione di Sigismondi è l'esempio di come la provincia, luoghi comuni o meno, possa effettivamente generare esperienze importanti. 120 numeri di una fanzine come "Road To Ruin" sono lì a testimoniarlo.

UNA BAND
SEX PISTOLS

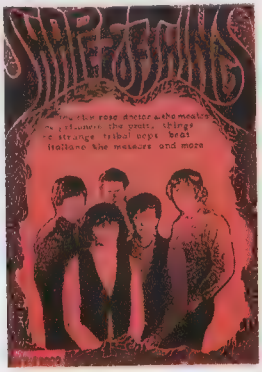
ROCKGARAGE

1982-1984

Se c'è una testata underground che sa raccontare il nuovo rock, quella è "Rockgarage". Una delle più importanti fanzine new wave italiane, senza dubbio, anche se le fattezze sono quelle di una rivista. Grafica, impaginazione, qualità di stampa e l'insolito formato fuori standard (17 x 25 a parte gli ultimi due numeri, che escono nel canonico A4) sono infatti quelli di una testata professionale. Realizzata nella zona di Mestre/Marghera/Venezia da un nucleo di persone che fa capo a Marco Pandin (un nome che ricorre spesso nelle cronache underground di quegli anni anche per il suo ruolo di redattore di "A Rivista Anarchica"), tra il 1982 e il 1986 "Rockgarage" esce con sei numeri nei quali transita il meglio della nuova scena punk italiana (soprattutto) e internazionale. La promozione delle nostre band non si limita ad articoli, interviste e recensioni. In collaborazione con l'etichetta Materiali Sonori, infatti, "Rockgarage" allega alla fanzine splendidi 7" e un LP con inediti delle migliori band punk e wave di casa nostra come Wops, Plasticost, Death In Venice, Ruins, Funkwagen, Degada Saf, Diaframma e Frigidaire Tango. Il titolo della serie è *Rockgarage Compilation*, ne escono quattro volumi (andatevi a vedere quanto sono quotati oggi su Discogs) che la Spittle nel 2020 ha raccolto e pubblicato in un doppio album in vinile. La fanzine numero dopo numero cresce nelle vendite e nei consensi, arrivando a toccare per un paio di uscite la tiratura di 3000 copie. Lo staff decide di avviare anche un'etichetta col nome della testata che tra l'84 e l'86 pubblica sei dischi. La crescita di "Rockgarage" subisce uno stop definitivo solo quando, con un settimo numero già pronto, il distributore gioca sporco, si intasca gli anticipi, fa sparire soldi e copie e mette in ginocchio chi era riuscito a far crescere la fanzine anche sul piano economico. "Rockgarage" chiude così nel 1986, dopo aver segnato profondamente, con le sue pagine e i suoi dischi, la prima parte del decennio.

UNA BAND

FRIGIDAIRE TANGO



SHAPES OF THINGS

1986-1989

Quando si parla di *sixties revival* anni 80 e delle fanzine che l'hanno animato, quello di "Shapes Of Things" è un nome imprescindibile. Realizzata a Pavia da Sandro Cesarini (all'epoca cogestore del mitico negozio di dischi Zabriskie Point di Milano) ed Elena Romero, "Shapes Of Things" nasce un anno dopo "Lost Trails", della quale ricalca la linea redazionale e i contenuti, equamente divisi tra il passato (i *mid sixties*) e un presente garage in pieno boom. Nel 1986, quando esce il primo numero, generi come il dark e l'hardcore hanno lasciato spazio al *neo sixties* che arriva dagli USA e alle band inglesi della scena C86 (Primal Scream, Mighty Lemon Drops, Soup Dragons, Shop Assistants, Wedding Present), oltre ovviamente ai "pesi massimi" del mercato indie come gli Smiths. "Shapes Of Things" sposa la causa del *neo sixties*, senza se e senza ma. Graficamente somiglia alla concittadina "Lost Trails" (formato A4, brossura, copertina b/n + 1 colore), e già dal primo numero fa una scelta di campo dando la copertina a una band italiana, i Sick Rose. In 3 anni uscirà con sei numeri nei quali grande spazio sarà riservato alle band del giro Voxx/Midnight (Fuzztones, Chesterfield Kings, Miracle Workers, Tell-Tale Hearts, Gravedigger Five) ma anche a quelle emergenti europee. Alcuni dei numeri di "Shapes Of Things" usciranno con una cassetta allegata, con inediti e brani live di band importanti per quella scena come Doctor & The Medics, Creeps, Stomachmouths, Fuzztones, Chesterfield Kings e Miracle Workers. Nastri dall'indubbio valore storico/archivistico che, nella basicità della loro confezione, trasmettono comunque l'entusiasmo che anima la scena in quegli anni di ritorno alle chitarre dopo il periodo dominato dal post punk, così diverso anche sul piano "filosofico". "Shapes Of Things" chiude le pubblicazioni col numero 6 nel 1989, quando con l'approssimarsi del nuovo decennio il *neo sixties* stava già virando verso sonorità più hard, allontanandosi dalle sue origini.

UNA BAND

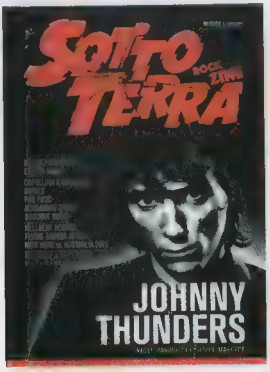
THE FUZZTONES

SNOWDONIA

1985-1989

"Snowdonia" è una fanzine importante perché, anche in momenti poco favorevoli, tiene ben saldo il timone sulla rotta del rock indipendente a 360°, senza mai farsi tentare da singoli specifici settori. Realizzata in provincia di Torino, è la classica fanzine mossa da una passione forte e dal bisogno di dire la propria su band e dischi dei quali le riviste si occupano con eccessivo distacco. Maurizio Pustianaz è proprio dalle riviste che parte, per poi usare la sua creatura come una vetrina per parlarne da una prospettiva diversa. Di confine, con posizioni derivative figlie a loro volta di altre letture, ma con la grande forza che deriva dallo stare ai margini dell'informazione, senza vincoli di alcun tipo. Per questo è bello leggere dei CCCP su "Snowdonia", nonostante della band reggiana abbiano già scritto anche "Repubblica" e "Panorama": è come approcciarsi a certe band con una rinnovata verginità. Tra il 1985 e il 1989 escono sei numeri in formato A5 di "Snowdonia", realizzata da Maurizio insieme al fratello Marco. La tiratura è alta, si aggira sulle 500 copie, e nelle sue pagine si parla della scena italiana meno conosciuta (DHG, No Fun, Gronge, Panoramics) oltre che di band straniere come i Red Lorry Yellow Lorry. Nell'estate dell'85 "Snowdonia" brucia sul tempo le riviste specializzate e introduce i lettori italiani alla scena neozelandese dei Chills e della Flying Nun. L'entusiasmo di Pustianaz porta alla creazione di una piccola etichetta che produce due cassette a marchio Snowdonia (Disforia Psichica e Prostitutes), alla pubblicazione negli stessi anni di una seconda fanzine chiamata "Maelzel" e in seguito della fanzine di garage e psichedelia "Psycho Tales", tutte testimonianze di una fede assoluta e incrollabile nella comunicazione indipendente. Sulla copertina dell'ultimo numero di "Snowdonia" campeggia un'esortazione: "La rivincita delle fanzine sulle riviste mollaccione!". Per i fratelli Pustianaz, né più nè meno che una missione.

UNA BAND
PROSTITUTES



SOTTOTERRA

2015-2018

È la fine del 2014 quando due giovani delle mie parti (la provincia di Parma), Lorenzo Belli e Luca Orzi degli Shitty Life, attivi nella "scena fuori dalla scena", mi convincono ad intraprendere l'ennesima iniziativa "a perdere", una bella fanzine nella quale buttare tempo, energie e denaro. Ovviamente rispondo di sì, e nella primavera del 2015 vede la luce il numero 1 di "Sottoterra" con Johnny Thunders in copertina (e un'intervista fiume all'amico fraterno Philippe Marcade). La confezione è molto curata, siamo al limite della rivista vera e propria, il riscontro va ben al di là delle più rosee aspettative. Quello che piace di "Sottoterra" è il giusto equilibrio tra recuperi di qualità e oscure novità ultraunderground che non trovano spazio nelle altre testate italiane, cose davvero ai margini del mercato, anche e soprattutto di quello finto indipendente che nel frattempo si è imposto sul piano delle vendite favorito dai social e dalla Rete.

Giusto anche l'equilibrio in redazione tra generazioni vecchie, nuove e intermedie. Su "Sottoterra" si parla di Radio Birdman e Germs tanto quanto di Giuda (è "Sottoterra" la prima testata a dedicare alla band romana una copertina), Allah-Las, Sheer Mag, Sick Thoughts e Uranium Club. Il giornale vende tanto e in alcuni numeri raggiunge la tiratura di 1000 copie (mai comunque sotto le 500). Organizza anche festival nella zona di Parma e Fidenza e arriva a produrre un album dal vivo, registrato al Taun, di una delle migliori formazioni di punk "colto" al mondo, i fantastici Uranium Club di Minneapolis. Per impegni davvero non più sostenibili dal sottoscritto, Lorenzo e Luca, "Sottoterra" chiude nel dicembre del 2018 con un numero deluxe arricchito da un 7" in vinile (con inediti tra gli altri di Beechwood e Damian O'Neill degli Undertones) e un santino di Pete Shelley dei Buzzcocks, scomparso pochi giorni prima. Addio in stile per una fanzine che per quattro anni (lo dico senza falsa modestia) ha saputo raccontare l'underground.

UNA BAND

MINNEAPOLIS URANIUM CLUB

SPEED DEMON QUEERZINE

1992-2008

"Speed Demon" non è una fanzine per chi ama le mezze misure e i toni sfumati. A conferma di questo arriva il sottotitolo: "Queerzine". Tanto per spazzare il campo dai dubbi. Si tratta della prima fanzine musicale (ma non solo) dichiaratamente gay negli intenti, nel messaggio, nelle prese di posizione. Nettissime, va da sé. La assembla Adriano Di Gaspero (Magou, nell'ambiente), friulano poi trapiantato a Milano, un nome noto nel giro dei fanzinari per le sue precedenti produzioni, "Ah! Sunflower" (orientata su garage e psichedelia, un numero uscito nel 1990) e "Contro Cultura" (tipica *fanza* di hardcore anarchico uscita in quattro numeri tra l'83 e l'84). Nel 1992 Adriano torna in campo con una fanzine decisa a eliminare le zone d'ombra presenti anche in ambito punk hardcore, un contesto nel quale un certo machismo latente per certi versi è sempre esistito, nonostante i proclami di facciata. "Speed Demon" obbliga a schierarsi, e leggerla e diffonderla diventa una scelta di campo. Una scelta non facile ma quanto mai necessaria, per portare allo scoperto qualche testa di cazzo omofoba che per anni ha galleggiato in un brodo di ambiguità. È una fanzine ricercata dal punto di vista grafico, un bel connubio tra lo stile "scontrista" delle fanzine anarco-punk (collage crudi e grotteschi, slogan ironici e dinamitardi) e un certo surrealismo più moderno e "arty", il tutto ben disegnato e ben impaginato. Domina il queercore ma non c'è solo quello. Ci sono anche saggi e discussioni su temi come femminismo, dissenso, politiche sociali, antifascismo e diritti civili. Gli stessi che Di Gaspero e altri attivisti portano avanti ancora oggi (oggi più che mai, alla luce di quanto accaduto in Senato e dell'orgasmo mal trattenuto di un certo Pillon), con blog di approfondimento e platee virtuali senza però aver mai abdicato del tutto dalla carta. "Speed Demon" (14 numeri in 16 anni, dal 1992 al 2008) è la coscienza critica della scena punk. Una fanzine tanto scomoda quanto necessaria.

UNA BAND

PANSY DIVISION

T.V.O.R.

1981-1985

V.O.R." (Teste Vuote Ossa Rotte) è la fanzine hardcore italiana per antonomasia. La realizza il comasco Stiv "Rottame" Valli insieme a Marco "Maniglia" Medici (dei Crash Box, storico gruppo hc milanese). È il settembre del 1981 quando esce il primo numero della fanzine, il cui acronimo sintetizza lo spirito che anima quella fase di passaggio tra il punk di prima generazione e un hardcore ancora non del tutto ideologico. Le teste vuote e le ossa rotte sono quelle dei protagonisti delle bolge sotto il palco dei concerti hc al Virus e negli squat americani, inferni danteschi le cui foto iconiche pubblicate sulla fanzine diventano un marchio di fabbrica. Si parla di Crass, Discharge, Black Flag, D.O.A. e del meglio della scena italiana destinata a fare scuola anche all'estero: "T.V.O.R." è oggettivamente bellissima, al livello di "Maximum Rock'n'Roll". È anche la prima ad usare massicciamente il nero di fondo con testi bianchi, ottenendo un effetto spettacolare. Stiv e soci pubblicano solo cinque numeri della fanzine, dal 1981 al 1985 (l'ultimo con una tiratura di 3000 copie), ma quei cinque numeri bastano a tracciare la via maestra per decine di altre fanzine hc, non solo italiane. Dal 1983 "T.V.O.R." affianca alla pubblicazione della fanzine quella di alcuni nastri sotto il marchio Ossa Rotte Tapes e nell'85 la chiusura della testata coincide con la nascita dell'etichetta T.V.O.R. On Vinyl che pubblicherà Impact, Raw Power, Negazione, Peggio Punx, Crash Box, Upset Noise. Stiv gestirà per anni il negozio di dischi Zabriskie Point a Milano, punto di riferimento per schiere di fan dell'hc che in quella tana sapevano di trovare quello che cercavano. Per raccontare la breve ma gloriosa epopea della fanzine è anche uscito un libro, ma l'emozione di sporcarsi le dita in tempo reale sfogliando un nerissimo numero di "T.V.O.R." fresco di stampa, è qualcosa di difficile da descrivere. Jello Biafra l'ha definita "una delle più belle fanzine al mondo", difficile dargli torto.

UNA BAND

CRASH BOX

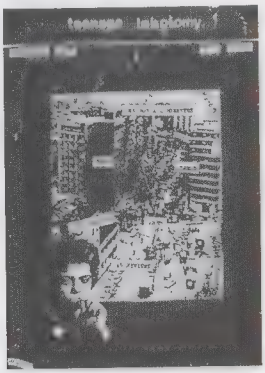
TAMPAX

1972-1974

All'interno di "Tampax", come in molte testate indipendenti degli anni 70, la musica è solo una delle componenti del giornale, e nemmeno la più importante. Prima viene tutto il resto: politica, sociale, cinema, fumetti, poesia, saggistica. "Tampax" però non relega la musica all'angolo quale "cultura di contorno", tutt'altro. Grazie alla spinta propulsiva dell'uomo al quale si deve tanta parte dell'offerta controculturale torinese da 50 anni a questa parte, Giulio Tedeschi (in seguito fondatore della Meccano e soprattutto della Toast, etichette che hanno fatto la storia del nuovo rock italiano), "Tampax" tra l'ottobre del '72 e il novembre del '74 lascia un segno nel campo dell'editoria alternativa italiana. Con sette numeri usciti (un manifesto piegato sino a ridursi al formato 25 x 30, eliografia in b/n con sfumature rosse) e 500 copie stampate per ogni numero, "Tampax" riserva sempre uno spazio al rock che non si adagia su tardo hippismo, West Coast e veterani bolliti della Summer Of Love. C'è anche un contingente che tiene viva l'anima eversiva del rock, e "Tampax" fa di tutto per parlarne. A supportare Tedeschi ci sono altre firme illustri poi destinate a platee più ampie come il concittadino Elio Bussolino (una delle colonne di "Rockerilla" negli anni 80) e soprattutto Riccardo Bertoncelli, fuoriclasse della stampa musicale italiana. "Tampax" si colloca lì, in quel contesto tumultuoso che sono i primi anni 70, distribuita nelle librerie del Movimento, dalla milanese IAP (International Alternative Press) e addirittura dall'agenzia londinese BIT, finendo così anche all'estero. Il sottotitolo è "Aperiodico di lotta visionaria" e Tedeschi lo ricorda come "espressione di quel settore minoritario dell'underground italiano votato alla psichedelia". Poi arriva il punk e lo scenario si ribalta completamente, senza però intaccare lo spirito di Giulio, che vi si butta a testa bassa per manifestare con un linguaggio nuovo il proprio eterno dissenso.

UNA BAND

GRATEFUL DEAD



TEENAGE LOBOTOMY

1977-1979

Uno dei nomi che ricorre più frequentemente in questa guida è quello di Claudio Sorge. È a lui che si deve una delle prime fanzine punk italiane, "Teenage Lobotomy", esplicito omaggio ai Ramones e al loro approccio al punk con chiari riferimenti ai *sixties*. La fanzine nasce a Pavia all'inizio del '78, con Sorge fresco reduce dal concerto al Rainbow di Londra con cui i Ramones salutano il '77 (si, proprio quello di *It's Alive*). A differenza delle altre fanzine punk della prima ora, "Teenage Lobotomy" non si limita ai nomi "classici" veicolati al pubblico italiano da programmi televisivi come *Odeon* e *L'Altra Domenica* e riviste straniere come "Melody Maker" e "NME" (che all'epoca si compravano nelle edicole delle stazioni), ma ha un occhio di riguardo anche per la scena newyorchese del CBGB's e quella californiana di Screamers, Germs e dintorni. Il linguaggio è acerbo ma rivela già una certa competenza figlia di ascolti e letture che per l'Italia dell'epoca erano avanguardia. Il parallelo coinvolgimento di Sorge in una rivista come "Rockerilla" gli consente di sfruttare un'ampia rete di contatti facendo così di "Teenage Lobotomy", nella sua semplicità, una fanzine in grado di fornire un punto di vista diverso della nascente scena punk e new wave. La successione delle sei copertine è eloquente: Ramones, Buzzcocks, Sex Pistols, Patti Smith, New York e soprattutto l'ultima, una copertina bianca con stampigliata la scritta a inchiostro "Crime" (Sorge si era fatto preparare un timbro per l'occasione). Dal gennaio del '78 alla metà del '79 i lettori di "Teenage Lobotomy" (stampato in circa 80 copie e venduto da Carù e nei negozi di *import* della Lombardia, oltre che per posta) fanno così conoscenza dell'altra faccia del punk, quella di cui i rotocalchi di costume non parlano perché meno eclatante e glamour rispetto a quella londinese. Un binario dal quale Sorge non devierà mai per tutto il resto della sua lunga (e tutt'altro che conclusa) carriera di giornalista musicale.

UNA BAND
RAMONES

TRIPPA SHAKE

1982-1999

7 anni di vita su carta, dal 1982 al 1999, e un'altra decina online, fanno della fanzine toscana "Trippa Shake" un riferimento per più di una generazione di ragazzi che vedevano nell'hc un'occasione di divertimento, oltre che di impegno sociale. È questo che ha sempre distinto la fanzine da gran parte delle sue "sorelle" contemporanee: un approccio goliardico ma mai qualunquista in grado non solo di far conoscere band di qualità, ma anche di strappare una risata. Tutto ruota attorno alla figura di Stefano Ballini, che nel 1982, nel pieno del boom anarcopunk, decide di mettere su carta le proprie passioni senza la seriosità che talvolta caratterizza il movimento. Per questo, all'inizio era vista con una certa diffidenza. Diffidenza che viene a cadere di fronte all'impegno e alla costanza che Ballini e soci mettono in campo e alla loro presenza attiva nella scena. I primi 12 numeri portano semplicemente il nome di "Trippa", i restanti otto quelli di "Trippa Shake", 20 numeri in tutto nei quali si passa dall'hardcore quale elemento centrale a uno sguardo a più ampio raggio sulla scena alternativa punk noise. Tra le band più gettonate: Fugazi, Electric Frankenstein, New Bomb Turks, Girls Against Boys. La tiratura è mediamente alta, dalle 500/1000 copie iniziali alle 3000 degli anni d'oro, quelli "centrali" quando la fanzine veniva stampata in tipografia. "Trippa Shake" resiste nel tempo proprio perché è svincolata dai clichè del bollettino hc canonico. Con rubriche come "La Posta Di Trippa", "La Pornoguida" e "L'Oroscopo", di certo non era roba per anarcopunk duri e puri. Anche perché spaziava negli argomenti, trattava di teatro, cinema, letteratura e costume. Col numero 22, nel '99, muore la versione cartacea e l'esperienza prosegue online per più di 10 anni, tanto che per il 30ennale viene realizzato un documentario che ne racconta vita, morte e miracoli. Una delle fanzine più durature e (nel suo approccio scanzonato) coerenti del panorama italiano.

UNA BAND

I TOSSICI

VINCEBUS ERUPTUM

1999-2017

Quella di "Vincebus Eruptum" è una delle poche segnalazioni "di confine" che trovate in questa guida. Come spiegato in premessa, il mondo della stampa indipendente hard/metal (che per natura aspira ad altre vetrine, al colore e a un underground "deluxe") non è presente in queste pagine, ma una pubblicazione come "Vincebus Eruptum", che di metal si occupa marginalmente e di riflesso, non poteva restare esclusa in quanto per anni ha rappresentato il "territorio comune" tra gli appassionati di stoner e psichedelia arrivati a questi generi partendo da basi più o meno garage, e quelli che provenivano dalla sponda opposta, quella del metal classico, che per curiosità e coraggio si avventuravano in territori oscuri, ideologicamente lontani da quelli di Iron Maiden e Metallica. Nata a Savona nel 1999 (quando lo stoner di Kyuss e Fu Manchu è all'apice della sua popolarità), "Vincebus Eruptum" per 18 anni resta sulla scena con proposte di alto livello sia sul piano della confezione che su quello dei contenuti. Per ben 22 numeri i suoni più acidi e pesanti (heavy, stoner, doom e psichedelia) possono contare su una potente cassa di risonanza. A partire dall'oggetto in sé, che col tempo assume le fattezze di una rivista particolarmente curata. Dopo i primi sette numeri in formato A4, la fanzine si riduce nelle dimensioni (diventa un A5) ma cura sempre di più l'impaginazione e dall'ottavo numero passa al colore anche per le pagine interne. Particolarmente belle le copertine, versione moderna (e più *hard oriented*) di quelle firmate da Rick Griffin negli anni d'oro della California acida fine '60. Guida spirituale ovviamente i Blue Cheer, non solo per il titolo ma anche perché non esiste un altro gruppo che come i Blue Cheer condensi nel proprio suono quell'idea di rock che sta alla base di una pubblicazione come "Vincebus Eruptum". L'ultimo numero, il 22, è datato 2017, ma quel mondo ha ancora bisogno di una voce autorevole, chissà mai che la fanzine non si riaffacci sulla scena.

UNA BAND
BLUE CHEER

XEROX

1979-1981

"Xerox" è la prima fanzine milanese "pienamente cosciente" del punk e che non lo vive di riflesso basandosi su notizie di seconda mano, come erano costrette a fare "Punkadelic" e derivate. Nasce sull'onda dell'entusiasmo dopo i concerti di Adam & The Ants (una delle band più intrinsecamente punk del '77 inglese, mai citate a suffcienza) all'X-Cine di Milano nell'ottobre del '78, con i Decibel di Enrico Ruggeri come spalla. Per alcuni ragazzi si tratta di un'epifania, una "chiamata alle armi" che si concretizza nella nascita di band come Jumpers, 198X, Borstal Dumpers ma soprattutto Gags e Mittageisen (alcune esistevano già ma avevano bisogno di una scossa). C'era già stato il Sabatok Folle alla Palazzina Liberty (il primo festival punk italiano), ma è alla fine del '78 che la scena cresce nei numeri. È in quel momento che attorno al nucleo composto dal conduttore di Radio Popolare Francesco D'Abramo, dalla *prime mover* Rosso Veleno e da musicisti come Glezos e Paolo M., si comincia a lavorare a "Xerox", il cui primo numero esce nel febbraio del 1979. È una fanzine che spicca fin da subito per la forte personalità, per la grafica tutt'altro che grezza e per il tentativo di andare oltre gli stereotipi del punk tutto lamette, sangue e spilloni da balia. Con sette numeri usciti tra il febbraio del '79 e l'estate dell'81, "Xerox" si segnala come una fanzine attenta all'evoluzione del punk primigenio e ai suoi risvolti "arty". Sulle sue pagine ospita i preferiti della redazione (Adam & The Ants, appunto) e altri protagonisti del punk londinese come Damned (con un'intervista esclusiva realizzata a Milano in occasione di una visita promozionale, gran bello scoop per una fanzine dell'epoca), Ultravox, Siouxsie & The Banshees e band milanesi come Gags e Mittageisen. In formato A4, stampata in un numero limitato di copie (una trentina), "Xerox" resta un esempio di come, nonostante la scarsità di mezzi, si poteva parlare di punk senza per forza scimmiottare le riviste straniere.

UNA BAND

GAGS

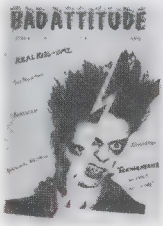
GUIDE PRATIQUE
ROUMOF

50

EXTRA: LE ALTRE CINQUANTA

50

LE
GUIDE PRATICHE
DI
RUMORE



BAD ATTITUDE

1994-1995

All'alba del boom lo-fi a Torino nasce "Bad Attitude", fanzine che parte dai Cramps e dal punk '77 per raccontare il rock'n'roll più grezzo e disastrato. La realizzano membri dei Boyz Nex'Door e dei Killer Clown. Solo tre numeri, ma fragorosi.

BOB ROCK

1997-1999

Pubblicare una fanzine di punk, garage e psichedelia a fine anni 90, quando la Rete è appena nata e sembra dover spazzare via tutto, è un atto di coraggio. "Bob Rock" nasce a Tortona e per sei numeri, tra '97 e '99, è una delle migliori sulla scena.

CARTA STAMPATA

1971-1974

Il prototipo della pubblicazione alternativa italiana primi '70: controcultura, rock alternativo, fumetti, stampa in offset b/n su carta di vari colori. Ne circolano tante, ma "Carta stampata" (fatta a La Spezia, otto numeri tra il '71 e il '74) è tra le migliori.

COCA SCOLA

1978-1980

Elettro è una delle figure di riferimento del primo punk italiano. È lei che a Calderara Di Reno (BO) assembla "Coca Scola", fanzine tutt'altro che canonica sospesa tra dadaismo e provocazione. 100% punk. 12 numeri tra l'autunno del '78 e l'estate 1980.

CRASH

1983-1990

Dalla provincia toscana, puro underground anni 80. 17 numeri tra l'83 e il '90, un decennio raccontato a colpi di collage, *mail art* e musica "di confine", dall'elettronica alla new wave, dall'ambient alla psichedelia. Con retrocopertine "estreme" che in tanti ricordano ancora.

DO THE POP
1988-1990

A fine anni 80 il garage vira in direzione Seattle/Detroit e "Do The Pop" ne racconta l'evoluzione, dal suono Vox al suono Marshall. 4 numeri tra ottobre '88 e primavera '90, l'ultimo con una cassetta/bootleg con brani dal vivo di Mudhoney, Nirvana e Starfuckers.

DOLCE VITA
1991-1998

Un faro per i *sixties maniacs* in anni difficili. "Dolce Vita", nata a Verona nel '91, accompagna coi suoi otto numeri la nascita del Festival Beat e di una nuova scena, di nicchia ma appassionata. Stewed, Mystreated, Beatpack, Prime Movers, 99th Floor e dintorni.

DRYNAMIL
1983-1986

"Faces" non è l'unica fanzine che si occupa di musica mod nei primi '80. C'è anche l'ottima "Drynamil", realizzata a Milano. Sei numeri tra l'83 e l'86 che puntano i riflettori su una scena *sixties* col tempo estesasi al *neo garage* e all'indie inglese di derivazione new wave.

EQUILIBRIO PRECARIO
1992-2002

Tra il '92 e il 2002 da Trento arriva una fanzine curata nella grafica e nei contenuti. Otto numeri, stampa professionale, spazio a noise, post rock, post hc e indie di qualità. In pratica: tutto ciò che non è commerciale, trattato con competenza e passione.

FAME
1981-1983

Prima di "Amen" Angela Valcavi a Milano editava "Fame". Solo due numeri tra l'81 e l'83, ma capaci di catturare gli umori della scena anarcopunk cittadina negli anni caldi del Virus. Un libro ne racconta la storia, *Fame. Il Romanzo Di Una Fanzine.* (Agenzia X, 2017).

FIRE
1984-1988

Nata come fanzine interamente dedicata agli U2 (all'epoca non ancora mainstream), "Fire" si evolve in una pubblicazione che celebra i "classici" del rock (più o meno) indipendente anni 80: Simple Minds, R.E.M., Litfiba. Ne escono 13 numeri, la dirige Davide Sapienza.

FRANTIC
1996-1999

Il connubio tra rock e fumetti non è una novità, ma la qualità delle tavole di Stefano Alghisi fa di "Frantic" una proposta di alto livello. Buone anche le scelte musicali (punk, rock'n'roll, americana) distribuite su 14 numeri in tre anni.

FRISCOSPEAKS
2019-OGGI

Insolita nel formato (praticamente un libro), nella periodicità e nella qualità di grafica e impaginazione (molto alte), "Friscospeaks" (sei numeri all'attivo) è un tributo al rock indipendente e alle immagini che lo accompagnano.

GOLA
1980

Due numeri di grande formato, stampata in tipografia, la fanzine leccese racconta un anno chiave per l'affermazione del nuovo rock. Si parla dei tour di Ramones, Police, Clash, ma anche della new wave tricolore (Gaznevada, Clito). Tra le firme Pierfrancesco Pacoda.

GOSH!
1990-1993

Nei primi anni 90 la musica *sixties* e il beat italiano non sono più di moda come qualche anno prima, ma Scanna degli Sciacalli (da Bologna) va controcorrente e pubblica sette numeri della bellissima "Gosh!", esempio concreto di passione che non conosce limiti.

HAPPY TRAILS
1973-1974

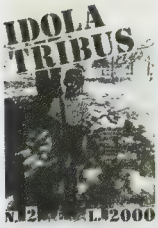
Con la presenza in redazione di Aldo Pedron, Paolo Carù e Valerio Marini è da considerarsi l'embrione del "Mucchio Selvaggio". Ne realizzano sette numeri a Como tra maggio '73 e giugno '74 con tiratura di 100 copie. Il focus è su rock USA, blues e country.

HATE AGAIN
1982-1983

Davide Morgera dopo "Megawave" si dedica all'anarcopunk a tempo pieno: nasce "Hate Again", che tra l'82 e l'83 esce con quattro numeri nella scia di "sorelle" come "Archaeopteryx" e "Nuova Fahrenheit Punkzine". Furia hardcore in 200 copie, da Qualiano, Napoli.

I DON'T CARE!
1985-1999

Punk e hc sono il piatto forte di "I Don't Care!", piccola ma agguerrita (e longeva) fanzine milanese che nasce nell'85, dopo tre anni diventa "Welcome To The Thrasher Dome" per poi tornare al nome originario. 21 numeri in tutto, nelle sue pagine anche Oi! e pop punk.



IDOLA TRIBUS
1985-1987

Post punk, hc anarchico, dark sperimentale: questi i contenuti della livornese "Idola Tribus", cinque numeri con tiratura di 400 copie. La classica fanzine italiana dei medi anni 80, il cuore diviso tra Crass e Batcave. Non sopravvive al *sixties revival*, ma lascia un segno.

KROSTA
1981

Tre numeri usciti nell'81, tiratura 100 copie, poster apribile con stampa in b/n e rosso. È "Krosta", la fanzine che introduce l'hc a Torino. La fanno Ursus dei No Strani, Vittorio Castellani dei Blue Vomit e Fabrizio Della Porta per raccontare il passaggio tra punk e hc.

L.U.X. ELECTRIC
1980

Un solo numero datato gennaio 1980 storicamente importantissimo. È la voce della new wave intellettuale bolognese: Gaznevada, Confusional Quartet, Stupid Set, cinema, fumetti futuristi, Residents. La realizzano alla Traumfabrik, dove si sta facendo la Storia.

LET IT BLEED
1995-1997

Tra garage, punk, psichedelia e noise, "Let It Bleed" è la fanzine realizzata a metà anni 90 a Reggio Calabria dal giornalista musicale Roberto Calabrò. Quattro numeri (tiratura 300 copie) che mettono insieme Uzeda e New Bomb Turks all'insegna di volume e distorsione.

LINEA DIRITTA
1985-1989

Milanese, ben scritta e ben confezionata, è l'erede naturale di "T.V.O.R.". stesso ambito, stesso hardcore nel cuore (D.O.A., Black Flag, Bad Brains, Suicidal Tendencies, Fugazi), copertine dai colori forti che non si dimenticano. Solo tre numeri tra l'85 e l'89. Peccato.

MAGIC FUZZ
1996-1998

Quattro numeri, tiratura 400 copie: per gli appassionati di cultura alternativa e psichedelia rigorosamente pre '73, "Magic Fuzz" è un punto di riferimento. La produce a Spotorno (SV) il giornalista e conduttore RAI John Vignola, all'epoca (seconda metà dei '90) firma di "Rockerilla".

MERDA
2012-OGGI

Piccola, grezza, volgare e offensiva: "Merda 'Zine" è il lo-fi portato all'estremo. Coi suoi nove numeri usciti dal 2012 a oggi, diffonde messaggi basici e cultura trash. Impaginazione povera (poverissima) e musica "storta" i suoi marchi di fabbrica.

NEOCLIMA
1988

"Neoclima" nasce e muore a Torino in poco più di una stagione, da maggio a settembre, otto numeri che trattano di rock underground: dai Fuzztones ai Bauhaus, dai Boohoos ai Miracle Workers. Ospita firme note: Lele Roma, Antonio Bacciocchi, Giorgio Valletta, Oscar degli Statuto.

◆

NERO
1983-1987

I sette numeri della fanzine di Piombino, che escono nel cuore degli anni 80, sono l'istantanea di una fase cui l'underground è ancora profondamente calato nel dark (e derivati). Contenuti in linea con la filosofia che la sottende, grafica di alto livello.

◆

ORIENTAL BEAT / MENTAL BEAT
2001-2006 / 2013-2017

Miguel Basetta suona *hard street punk* e ne scrive anche, da anni. Le sue creature si chiamano "Oriental Beat" (dieci numeri, 2001-2006) e "Mental Beat (tre numeri, 2013-2017). Piccole (A5) e sature di watt, da leggersi ascoltando Hertbreakers, Hanoi Rocks e Giuda.

◆

P.L.M.
1972

Sei numeri pubblicati (tutti nel '72) e una grafica eccellente collocano la bolognese "Peace Love & Music" nell'olimpo delle pubblicazioni underground italiane dei primi '70. Non solo musica ma controcultura in genere, una proposta profondamente calata nel proprio tempo.

◆

PLEXIGLAS
1979-1980

Quando il punk diventa adulto, dalla provincia emiliana (Carpi) arriva una fanzine che condensa l'eccitazione e la ricerca di suoni "diversi", nel DNA della new wave. Solo due numeri di grande formato contestualmente perfetti, con grafica in stile e ambizioni metropolitane.

POGO!
2020-OGGI

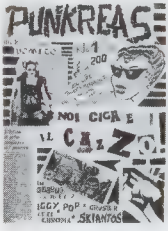
Una fanzine "ibrida" (è online ma è possibile scaricare i pdf) realizzata professionalmente, con il pop punk al centro e i numi tutelari Ramones che osservano dall'alto. Agilissima (solo quattro pagine) ma 12 numeri in meno di due anni sono comunque tanti.

PSYCHOTIC REACTION
1994-1998

Il nome di Francesco Ficco (Lager, Kartoons) per gli appassionati di *garage rock* è una garanzia. È lui che tra il '94 e il '98 nella sua Cosenza realizza "Psychotic Reaction", sei numeri pieni zeppi di Vox a goccia, stivaletti a punta e fuzz a profusione.

PUNKESS
1977-1978

La prima fanzine punk torinese e una delle prime in Italia. Il suo approccio è schietto e stradaiolo, si parla già di Menace e Sham 69. Arriva a essere venduta da Small Wonder a Londra e recensita sul "Melody Maker". Sei numeri scritti a mano: un pezzo di storia.

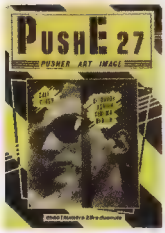


PUNKREAS
1979

Nata in parallelo con l'omonimo leggendario club bolognese teatro delle gesta di Skiantos e Gaznevada, in soli due numeri scrive pagine importanti nella storia del punk cittadino. Si parla tanto di Iggy Pop quanto dei Nabat, è il ponte tra fase uno e fase due del primo punk.

PUNTO ZERO
1990-1996

Esperimento interessante (con la "regia" di Giulio Tedeschi della Toast), quello di "Punto Zero", una audiorivista (un 33 giri allegato a un libretto/fanzine, o viceversa) che esce per sei anni a cadenza trimestrale. 25 numeri col meglio del rock indipendente italiano.



PUSHE 27
1979-1984

Una full immersion nei primi anni 80: nell'inconfondibile grafica "frigidairiana", nei contenuti musicali (new wave e dintorni), nello stile. Una sorta di "Mister Fantasy" cartacea. La realizzano a Parma tra il '79 e l'84 e ne escono (purtroppo) solo quattro numeri.

ROLLERCOASTER
1984-1985

Nell'84 il *sixties revival* (n particolare quello del beat italiano) muove i primi passi e a Torino trova terreno fertile. Ursus dei No Strange e Lele Roma sposano subito la causa e realizzano tre numeri (con cassette allegate). Una piccola, bellissima fanzine che farà scuola.

SEWER
1978

Quattro numeri per la fanzine del grande Johnson Righeira, torinese, che prima del successo planetario di *Vamos A La Playa* e *L'Estate Sta Finendo* era (e resta) uno dei primi punk italiani. Piccola, delirante e affilata come una lametta, "Sewer" ("la fogna") è adrenalina pura.

SPRAZZI DI MILLE MUSSOLE
1996-1998

Solo due numeri, ma ad alta tiratura (500 copie) e schierati sul fronte del revival '77. La realizza a Milano Matteo Donda degli Homoplastik prendendo come riferimento la Rip Off e le sue band che guardano al punk rock di 20 anni prima.

STRYCHNINE
1987-1989

Fine anni 80, la realizza Pierluigi Bella (poi titolare di "Hate") quando il garage rock sta cambiando pelle. Solo due numeri (con copertine ad Hard-Ons e Celibate Rifles) ma davvero ben fatti e con flexi disc allegati. 1000 copie, una produzione di alto livello.

THE NIGHT

1978-1979

Un bell'esempio di fanzine punk di prima generazione. Prodotta a Parma da Alex Fornari (poi nei Pale TV), rispecchia tutta l'eccitazione di quei primi giorni. Cinque numeri tra ottobre '78 e gennaio '79, scritta a mano, esteticamente notevole.

◆

TRANCE

1984-1985

È il cuore degli anni 80 e il dark occupa uno spazio consistente della scena underground. "Trance", fanzine toscana con grafica di assoluto livello, lo promuove in ogni suo aspetto, dai Minox ai Minimal Compact, dai Viridanse ai Pankow. Quattro numeri in due anni.

◆

TRIBAL CABARET

1982-1986

La fanzine di Daniela Giombini, romana, storica firma di "Rockerilla". Sei numeri tra l'82 e l'86 graficamente molto curati che mettono al centro il punk e l'hc ma soprattutto il *gothic* (Sisters Of Mercy e dintorni). In questo arriva prima (e meglio) di tutte le altre.

◆

TUTTI PAZZI

1986-OGGI

"Tutti Pazzi" è un'istituzione. Esiste da 35 anni e non ha mai perso un colpo, col timone sempre saldo e puntato su punk, metal, hc e musica rumorosa in genere. 27 numeri ad alto voltaggio: le mode passano ma la fanzine milanese resta, imperterrita.

◆

VIVA

1978-1983

La fanzine romana racconta il punk e lo accompagna verso quella deriva dark/industrial che costituirà poi a metà anni 80 una scena a sé. "Viva" parla di Ludus, SPK e Thelema quando per molti sono ancora materia oscura. Dieci numeri, poi la nascita dell'erede "Signal".

VM
1984-1986

Una delle più interessanti e curate fanzine dark/new wave italiane. Cinque numeri usciti a Monza nel cuore degli anni 80 con tirature in costante crescita (dalle 100 copie iniziali alle 600 del numero 5) e un occhio di riguardo per la scena italiana.

WARNING!
1991-1996

L'instancabile Davide Morgera torna in pista a inizio '90 con "Warning!", ben 19 numeri in cinque anni all'insegna di new wave, post punk ed elettronica, tutte cose in quel periodo (molto) fuori moda. Non contento, in contemporanea pubblica un'altra fanzine, "Dusk Memories".

YOUTHLESS
2006-2010

Un bell'esempio di resistenza all'omologazione. Nasce a Reggio Emilia nel 2006 quando le fanzine sono in via d'estinzione, e resiste in cartaceo sino al 2010. 35 numeri zeppi di indie rock graficamente notevoli, poi abdica per la Rete sino alla chiusura, nel 2018.

ZERO ZERO
1985

Solo due numeri per una delle fanzine oggettivamente più belle del periodo. La realizza Giacomo Spazio (artista "globale" del dopo punk milanese e storico della controcultura cittadina) in uno stile che più anni 80 non si può. Ampio spazio alla scena indipendente italiana.

ZIPS & CHAINS
1987-1997

Dario Adamic, prima dalla sua Spalato poi da Roma dove si trasferisce, per dieci numeri produce una fanzine che nel giro punk e hc diventa un punto di riferimento. Parte con 300 copie e arriva a tirarne addirittura 3000, sempre nel giusto equilibrio tra storia e attualità.

GUIDE PRATIQUE
DU
HUMORISTE

50

IL MIO MITRA È UN CICLOSTILE (CHE TI SPARA SULLA FACCIA / CIÒ CHE PENSO DELLA VITA)

~

Luca Frazzi

09

PRIMA, DURANTE E DOPO IL PUNK

La fanzine è una cassa di risonanza. Oggi meno diffusa che in passato e più simbolica che effettiva, ma è bello sapere che qualcuno non fa calcoli e preferisce le fotocopie ai social. Per vezzo? Per snobismo? Anche. Intanto però quei fogli graffati che macchiano le dita continuano a circolare, ed è già tanto. L'anno zero è il '77, la rinascita si chiama "punk". C'è un prima, un dopo e soprattutto un durante. E più generazioni che si sono cimentate nello stesso campo. Poco importa se nel frattempo il mondo è cambiato e oggi cinque minuti di black out nella Rete provocano crisi di panico. Tranquilli, c'è sempre la carta da riempire di parole, lo sanno bene i ragazzi di oggi e di ieri. Curioso (e illuminante) leggere cosa significhi per loro "fare fanzine". Nelle differenze spicca un comune denominatore che lascio a voi dedurre/desumere, per non cadere nella trappola della demagogia.

PRIMA
GLI ANNI DI "FREAK"

Riccardo Bertoncelli

"La prossima rivoluzione si farà con il ciclostile". Povero Ed Sanders, come le sparava grosse! Parlava dal profondo degli anni 60 e presto la Storia gli avrebbe dato torto, di più, lo avrebbe ridicolizzato, per via di quella che credeva una potente macchina raddrizza-guai e combatti-ingiustizie e invece era solo una fionda, una piccola cerbottana per qualche colpo fastidioso e poco più. La rivoluzione l'avrebbe fatta il computer 20-30 anni dopo, e sarebbe stata di tutt'altra fatta; e nel frattempo, se vogliamo, sarebbero spariti proprio gli Ed Sanders, i barbuti rivoluzionari anti-Sistema anti-tutto, appassionati smaniosi polemici candidi illusi. Comunque il ciclostile era l'unica arma che poteva permettersi un ragazzo che volesse esprimersi, in quel Pleistocene neanche tanto lontano della comunicazione fra umani. Ciclostili ad alcol o a inchiostro, ciclostili a manovella o elettrici, che oggi fanno sorridere ma all'epoca erano perfino un lusso, difficilmente nella disponibilità di un privato: ce l'avevano le parrocchie, i sindacati, i partiti, e di lì dovevi passare, diavolo o acqua santa, se volevi dire qualcosa in forma di foglio ruvido con stampa di scrittura. Io avevo 17 anni e un sacco di cose da dire, ma a essere onesti anche da chiedere, da implorare: mi piace il rock e voglio trovare alleati, complici, avventurieri come me, questo il succo, cerco mappe per le strade blu, cerco stradari nuovi che non portino per forza a Penny Lane, in Galleria del Corso o a San Remo. Così mi tuffai nell'acqua santa e scroccai per un paio d'anni buoni il ciclostile di una parrocchia vicino a Novara, portandomi pacchi di carta a tracolla mentre pedalavo con la mia pimpante bici su una statale tipo primo LP di Guccini. Vietato stancarsi, vietato gettare la spugna; anche perché di alleati

complici avventurieri ne trovai da subito tanti, e in tutta Italia, ragazzi nascosti sotto il livello del conformismo e del luogo comune, *underground* per davvero. Penso di detenere il record mondiale di *fanzine* (termine ancora da inventare, per inciso) per come accumulai tra il 1969 e il 1973 ben 38 numeri, se ho contato bene, tra "Blues Anytime" ("organo ufficiale del John Mayall Fan Club Of Italy", come da pomposo strillo), "Pop Messenger Service" (in collaborazione con Paolo Carù) e infine "Freak", la creatura preferita, l'evoluzione massima possibile del rock in ciclostile.Parlavo della musica che mi piaceva nell'unico modo che sapevo, quello della pancia e dell'emozione, oltre che della piccola piccola informazione che mi arrivava dai pochi giornali che all'epoca riuscivo a racimolare. Era un semino però potente, anche perché di certi artisti non diceva nessuno: e mica gli arciminori che oggi piacciono tanto ma giganti che avevano solo il torto di essere bislacchi e non omologati, da Tim Buckley a Captain Beefheart, dai Velvet Underground a Ry Cooder, a Crosby, fino all'adorato Frank Zappa (il nome beninteso veniva da lui, dal primo album Mothers Of Invention, e da quella idea di segreta carboneria tra le pieghe della società che FZ fin dalle origini aveva immaginato e io nel mio piccolo cercavo di emulare). Oltre a scrivere battevo a macchina, gestivo gli abbonamenti e la cassa, imbustavo, spedivo, mi facevo venire il mal di fegato per le Poste che perdevano i plichi, passavo le ore a rispondere ai miei (im)pazienti lettori che reclamavano il dovuto e poi chiedevano chiedevano chiedevano, discografie giudizi consigli, miliardi di domande sull'universo rock allora così meravigliosamente in espansione. Ero un *one man band*, con occasionali aiuti da parte di amici: mio fratello Maurizio, il mitico *art director* Giuseppino, gli amici Carlo e Dante impegnati a esprimersi anche loro con una ubuesca non-fanzine chiamata "Sator".
Nel momento di massimo splendore di "Freak", 1972-73, arrivai a tirare qualcosa come 500 copie, ma ho ricordi spappolati, potrebbero essere state anche 700. 200 le davo alla Dischi Ricordi, che le diffondevano nei negozi di dischi dove avevano fame di recensioni di "musica strana"; il resto le vendevo per abbonamento o per diffusione ai concerti, dove mi aiutava un misterioso amico di nome Sergio, mai più visto in vita mia, che si divertiva a fare questa vita di servizio e devozione - lo strillone di "Freak", che tempi strani erano! Visti i numeri in espansione, non potevo certo più girare in bicicletta con carta, inchiostro e matrici, alla ricerca del ciclostile agognato; così me n'ero comperato uno, elettrico, che battezzai "Max" e con cui spesso litigai, perchè era un tipino sveglio ma bizzoso e ogni tanto colava più inchiostro del dovuto. Io lo sfruttavo al massimo, non gli davo tregua. Non pago di pubblicare 11 numeri l'anno di "Freak", aggiunsi anche un paio di speciali, dedicati ai miei argomenti preferiti: Zappa e la scena della West Coast. Quello su Zappa me lo autografò il maestro in persona, quando venne in Italia per il primo tour, estate 1973, e conservo la reliquia con emozione. Gli avevo detto che, insomma, da figlio di italiani era un peccato che avesse dimenticato la nostra lingua; e lui mi scrisse "a Ricardo, dal suo amico che non sa parlare bene l'italiano" - ecco, così imparavo a fare battute.
Alla fine del 1973 ero sull'orlo dell'esaurimento nervoso per troppa esposizione a musica scritta e a ciclostili ribelli. Un piccolo editore mi propose di rilevare la testata e di farmi fare il grande salto tipografico, e sulle prime dissi sì - quella della Rivista Rock Pura e Perfetta era il grande sogno dell'epoca, non solo mio. Poi pensai con un brivido alla vita che avrei vissuto e alle conseguenze di una simile scelta e saggiamente tornai sui miei passi, e altrettanto saggiamente decisi di affondare il mio sottomarino giallo. L'epoca dell'autogestione non poteva continuare oltre, pena la mia salute mentale: oltre a "Freak" avevo cominciato a scrivere altrove e iniziato

anche la collaborazione con Arcana, culminata con l'uscita di *Pop Story* a primavera del 1973 (dove trovassi il tempo per fare tutte quelle cose, davvero non so. Probabilmente dormivo molto poco e certamente NON assumevo sostanze stupefacenti). A dicembre 1973 chiusi, con un addio accorato scritto nella lingua ginsbergian-brancaleonesca che allora mi apparteneva. "*Freak* - ultimo numero in articulo mortis - da oggi puro spirito senza problemi di autorizzazione-copyright. Lacrime-sorrisi-fazzoletti e ringraziamenti ringraziamenti a Erasmo da Rotterdam e a David Bowie - mi proclamo RESPONSABILE di quattro anni di giornali 'sotterranei' e grido l'indirizzo per la gioia della burocrazia. Pregate per l'anima di *Freak*!"
(Chissà perché quel ringraziamento a David Bowie, ora che ci penso, visto che non è mai stato uno dei miei preferiti. Forse addirittura lo facevo colpevole dei tempi cambiati: se era arrivato lui, perfido ragionamento, dovevo andarmene io).
Ho dolci ricordi di quei giorni, come sempre accade quando il tempo è passato e non ha più il peso delle giornate reali, e diventa puro spirito, suggestione, profumo. Ogni tanto ne parlo con amici, e anche con Max, che oggi vive serenamente in una casa di riposo per macchine tecnologiche obsolete. Viene a trovarmi di quando in quando e ci divertiamo a rievocare quegli *strange days*, bevendoci un té (senza inchiostro) e mettendo sul giradischi il vinile di *If I Could Only Remember My Name*, copia nuova perché quella originale l'ho sciupata non so quante mille volte.

DURANTE

PERCHÉ "PUNKADELIC", E PERCHÉ COSÌ PRESTO?

Maurizio Bianchi

Riguardo al senso e al motivo di scrivere una rivista "controcorrente" all'epoca, era per spezzare tutti gli schemi esistenti allora, sia nell'ambito culturale istituzionale che in quello alternativo.
Perché farlo già nel '76? Gruppi come i Television erano attivi dal 1973, i Ramones dal 1974, i Damned dal 1975 e così via, quindi la cultura punk, almeno all'estero, era già attiva. Poi nella primavera del 1974 lessi una delirante recensione di Manuel Insolera sull'allora "Ciao 2001", che utilizzò per primo il termine "punk" su una testata musicale italiana recensendo un album degli Sparks, *Kimono My House*. Niente di sorprendente, quindi, nel fatto di pubblicare una fanzine al declinare del 1976 che facesse riferimento al movimento punk.

1977! LA RIVOLUZIONE. È FINITA ABBIAMO VINTO!

Oderso Rubini

Forme di espressione creativa, d'informazione e intrattenimento non convenzionali dei movimenti di dissenso, che perseguivano l'idea di una comunicazione "sporca", disturbata e dissonante rispetto allo standard comunicativo, e quindi estranee ad ogni logica di mercato, riprendendo spesso tecniche di matrice situazionista.
Le *fanzines* (contrazione di *fans-magazines*), che sono nate insieme al fenomeno "punk" e hanno rappresentato nella stampa quello che il "punkrock" ha rappresentato in campo musicale, le possiamo definire come un piccolo giornale orgogliosamente indipendente e autoprodotto: dalla scrittura degli articoli all'impaginazione, dalla gestione dei contatti alla promozione e distribuzione finale. Di solito pochi fogli ciclostilati o fotocopiati e rigorosamente in bianco e nero per dare voce a tutto quello che si può definire alternativo: la reazione di un individuo, o più individui organizzati, a un sistema dell'informazione reputato insoddisfacente.

"...è il momento in cui la scrittura si fa direttamente intervento pratico, indissociabile dal movimento reale che produce il testo e lo consuma".
(Franco Berardi, dal retrocopertina di *Finalmente Il Cielo È Caduto Sulla Terra. Proletariato Giovanile E Movimenti Di Liberazione*, Milano, Squilibri, febbraio 1978).

L'obiettivo delle "nostre" fanzine, da "A/traverso" a "Special Rock", da "Laser" a "Harpo's Bulletin", "Plexiglas", "Punkreas", "Svacco", "Red Ronnie's Bazar", eccetera è stato infatti quello di fare dell'utilizzo creativo, ovvero poetico, del linguaggio un'arma a disposizione di tutti nella quotidianità per comunicare il proprio disagio, la propria voglia di resistere al condizionamento sociale e politico, per esprimere le proprie idee, superando la separatezza dell'arte, come istituzione, dalla realtà, ma anche di istituire una sorta di identificazione tra linguaggio creativo, protesta politica e libertà d'espressione non codificata.

(MOLTO) DOPO IL PUNK
CARTA E NON SOLO
Lorenzo Belli / Luca Orzi

Che senso ha pubblicare una fanzine su carta ai giorni nostri?
Di per sé probabilmente nessuno. Oggi il mondo viaggia su altri canali. La musica, in particolare, viaggia molto più rapida, pronta a cambiare dall'oggi al domani senza averti dato il tempo di metabolizzare ciò che hai visto, vissuto, sentito. Il senso credo lo si possa trovare nella sfera del personale, in un istinto che ti porta a perdere tempo su qualcosa che ti appassiona e ti piace, senza dover guardare l'orologio. Tutto questo porta in modo naturale a dare molto più peso a ciò che stai scrivendo e soprattutto a quello di cui stai parlando perché oltre l'impegno della scrittura esiste tutta una parte non meno complessa di produzione vera e propria. È dunque il supporto fisico di per sé che probabilmente dà questo valore aggiunto, ma anche (e soprattutto) quei gesti "sociali" che la cosa comporta: stampare/scambiare/leggere/spedire/vendere qualcosa che ti ritrovi tra le mani e che dietro ad uno schermo non puoi avere o vivere in maniera minimamente simile. Chi sta scrivendo queste righe è fondamentalmente figlio di Internet e della tecnologia, ma anche soprattutto figlio acquisito di una certa (sotto)cultura, tramandata in primis, e poi vissuta, di autoproduzioni (musicali e non) che una volta vissute difficilmente ti si levano dalla pelle. R

50 BIBLIOGRAFIA 09

PASQUALE ALFERJ / GIACOMO MAZZONE
I Fiori Di Gutenberg
Arcana, 1979

FRICCHETTI
Compra O Muori
Stampa Alternativa, 1983

MAURO MISSANA
Fanza Italia. L'Editoria Italiana Autoprodotta
ArciNova Pordenone, 1992

MATTEO GUARNACCIA
60/70. Stampa Underground In Italia
Stampa Alternativa, 1995

MATTEO GUARNACCIA
Beat E Mondo Beat. Beats-Provos E "Capelloni" In Italia, Storie E Documenti 1965-1967
Stampa Alternativa, 1996

GIANLUCA UMILIACCHI / MICHELE MORDENTE
Poveri Ma Liberi. Catalogo Delle Fanzine Italiane (1977-1997)
Stampa Alternativa, 1998

ELETTRO & GLEZOS
Punk Alla Carbonara
El Passerotto, 1998

PIERMARIO CIANI
Dal Great Complotto A Luther Blissett
AAA Bertiolo, 2000

AA.VV.
Ma L'Amor Mio Non Muore. Origini Documenti Strategie Della "Cultura Alternativa" E Dell' "Underground" In Italia
DeriveApprodi, 2003

ODERSO RUBINI / ANDREA TINTI
Non Disperdetevi. San Francisco, New York, Bologna, 1977-1982
Arcana, 2003

GIANFRANCO GRIECO
Le Silure D'Europe. Estratto Concentrato
Fratelli Tocci, 2005

MAURO MAZZOCUT
The Great Complotto Pordenone
Biblioteca Civica Pordenone, 2005

STIV "ROTTAME" VALLI
TVOR. 1980-1985, Storia Di Una Caoszine Hardcore Punx
LoveHate80, 2006

MARCO PHILOPAT
Lumi Di Punk
Agenzia X, 2006

DIEGO CURCIO
Rumore Di Carta. Storia Delle Fanzine Punk E Hardcore Italiane Dal 1977 Al 2007
Redazione, 2007

MARCO FORMAIONI
Libro Nero. Materiali Di Una Piccola Rivista 1983-1988
Autoproduzione, 2015

LUCA CHIURCHIÙ
La Rivoluzione È Finita Abbiamo Vinto. Storia Della Rivista A/traverso
DeriveApprodi, 2017

IGNAZIO MARIA GALLINO
1965-1985. Vent'anni Di Controcultura, Frammenti Storici Dell'Underground Italiana
Gallino, 2017

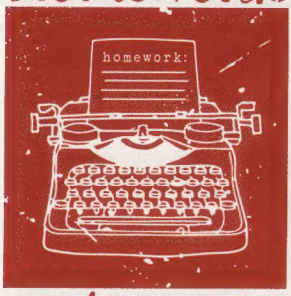
ANGELA VALCAVI
Fame. Il Romanzo Di Una Fanzine
Agenzia X, 2017

MATTEO TORCINOVICH
Grafika 80!
Goodfellas/Spittle, 2020

MARCO TEATRO / GIACOMO SPAZIO
Virus 1982-1989. Il Punk è Rumore
Goodfellas/Spittle, 2021

WEB
culturedeldissenso.com
download.repubblica.it/scuola/concorso_tesi/thesi01.pdf
fanzinoteca.it
piermariociani.wordpress.com
riservaindie.blogspot.com
stampamusicale.altervista.org

Homework



edizioni

rumoremag.com

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

Forbici, colla, fotocopie: un viaggio approfondito attraverso le pubblicazioni italiane che hanno raccontato "dal basso", con entusiasmo e incoscienza, le musiche degli ultimi 50 anni.

"50+50 FANZINE MUSICALI ITALIANE"
è un supplemento al numero 360 (GENNAIO 2022) del mensile RUMORE
Autorizzazione del tribunale di Torino n. 506-00
Stampato nel mese di dicembre 2021

Copertina di Sericraft Lab

Homework edizioni